



## **GLI ISCRITTI SPI-CGIL A IMOLA**

**Ires Emilia-Romagna**

**Gruppo di lavoro:** Federica Benni, Davide Dazzi, Assunta Ingenito.

Questo rapporto di ricerca è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto dello Spi-Cgil Imola.

Ringraziamo la Segreteria dello SPI di Imola, i Segretari di tutte le Leghe SPI del Circondario e tutti gli iscritti SPI per l'impegno e interesse continuamente mostrato lungo il percorso di ricerca e per lo spirito collaborativo.

Un grazie particolare a Simona Dalferro per la sua collaborazione.

Dedichiamo questa ricerca alla compagna Franca Farolfi (Franchina).

# INDICE

<b>Capitolo 1 - L'indagine .....</b>	<b>4</b>
<b>Capitolo 2 - Analisi delle risposte .....</b>	<b>5</b>
<b>2.1 - Profilo anagrafico e professionale .....</b>	<b>6</b>
2.1.1 - <i>Profilo anagrafico</i> .....	6
2.1.2 - <i>Abitazione e convivenza</i> .....	9
2.1.3 - <i>Profilo professionale e pensionistico</i> .....	11
<b>2.2 - Benessere .....</b>	<b>13</b>
2.2.1 - <i>Condizione economica</i> .....	14
2.2.2 - <i>Stato di salute</i> .....	19
2.2.3 - <i>Relazionalità</i> .....	25
2.2.4 - <i>Il benessere in sintesi</i> .....	30
2.2.5 - <i>La postura verso il presente</i> .....	34
<b>2.3 - Rappresentanza .....</b>	<b>36</b>
2.3.1 - <i>La visione sindacale e le priorità strategiche-organizzative</i> .....	36
2.3.2 - <i>Iscrizione sindacale e dimensione identitaria</i> .....	39
2.3.3 - <i>Le modalità di contatto con il sindacato</i> .....	41
<b>2.4 - Iscritti e SPI: una prima valutazione .....</b>	<b>42</b>
2.4.1 - <i>La comunicazione dello SPI a giudizio</i> .....	43
2.4.2 - <i>Valutazione qualitativa del rapporto con lo SPI</i> .....	43
2.4.3 - <i>Diamo un voto allo SPI</i> .....	45
<b>2.5 - Il rapporto con la società .....</b>	<b>46</b>
2.5.1 - <i>Il rapporto con il "fare politica"</i> .....	46
2.5.2 - <i>Interesse e orientamento politico</i> .....	47
<b>2.6 - Canali informativi .....</b>	<b>49</b>
<b>2.7 - Futuro e qualità della vita .....</b>	<b>50</b>
2.7.1 - <i>Il senso di sicurezza degli iscritti</i> .....	50
2.7.2 - <i>Le paure degli iscritti</i> .....	51
2.7.3 - <i>La qualità della vita</i> .....	53

## Capitolo 1 - L'indagine

La nostra indagine si propone di costruire non solo il profilo degli iscritti allo SPI del Circondario di Imola ma anche di fornire delle linee interpretative che sappiano individuare nuovi spazi di rappresentanza nel presente e nel futuro e cogliere alcuni elementi percettivi su cui il gruppo dirigente dello SPI e della Cgil di Imola possa costruire le proprie politiche. In un contesto economico e sociale dominato e sorvegliato dai dati diventa sempre più prioritario, anche per gli attori sindacali, sapersi dotare di dati propri per uscire da un rapporto di dipendenza da soggetti terzi e per orientare i decisori pubblici a favore dei propri rappresentati.

L'indagine sugli iscritti SPI si colloca all'interno di un percorso di ricerca articolato e complesso disegnato da Ires Emilia-Romagna in cui metodologie qualitative e quantitative si sono incontrate e intrecciate per riuscire a ricostruire un quadro quanto più esaustivo e multidimensionale.

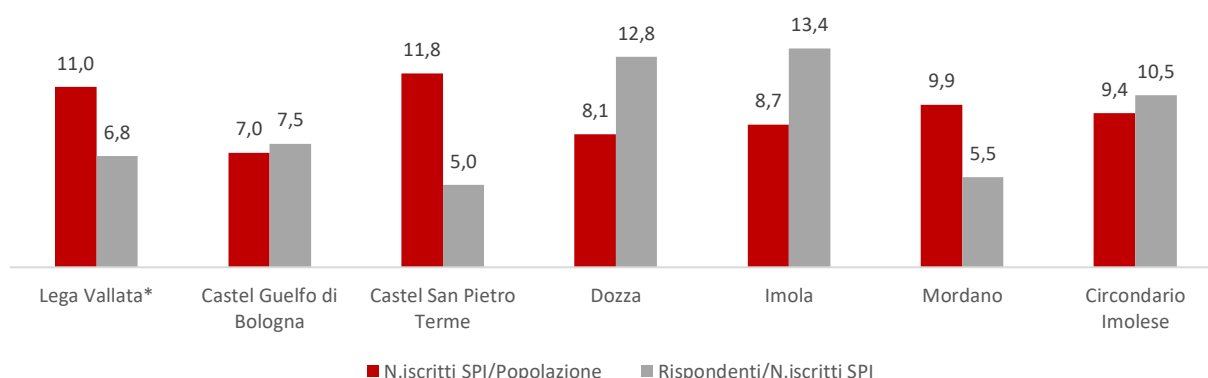
L'indagine è stata condotta agli inizi del 2020 in larga parte prima dello scoppio della pandemia sul territorio regionale e nazionale. I dati quindi non risentono in larga parte dello shock percettivo esogeno che il Covid-19 ha inevitabilmente prodotto. Sono oltre 1.100 i questionari raccolti sia attraverso una compilazione on line (oltre 450 questionari) sia attraverso la distribuzione e raccolta del questionario cartaceo (oltre 700), ovvero il 10% degli iscritti Cgil SPI nel Circondario di Imola. Il campione dell'indagine non è statisticamente rappresentativo.

## Capitolo 2 - Analisi delle risposte

La raccolta dei questionari si è conclusa a maggio 2020, nello specifico hanno risposto 1.158 iscritti allo SPI-Cgil del Circondario di Imola, che corrispondono a circa l'1% della popolazione residente<sup>1</sup>. Gli iscritti allo SPI-Cgil a chiusura dell'anno 2019 erano 11.008, ovvero il 9,4% dei residenti nel Circondario. Nel complesso coloro che hanno partecipato all'indagine rappresentano il 10,5% degli iscritti SPI del territorio.

Tuttavia, emergono a livello circoscrizionale andamenti non omogenei tra i diversi territori, sia per quanto riguarda l'indice di copertura dello SPI che per il tasso di risposta al questionario. I comuni con il valore più elevato del rapporto tra numero di iscritti e popolazione sono Castel San Pietro Terme (11,8%), quelli che afferiscono alla Lega Vallata<sup>2</sup> (Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice, Castel del Rio, indice pari all'11%), seguiti da Mordano (9,9%). Al contrario, Castel Guelfo di Bologna registra l'indice più basso (7%), ma anche Dozza e Imola sono caratterizzati da un valore dell'indicatore inferiore alla media del Circondario, rispettivamente 8,1% e 8,7%. Per quanto riguarda l'incidenza dei rispondenti sul totale degli iscritti SPI, si registrano i valori più elevati nei comuni di Imola (13,4%) e Dozza (12,8%), e il più basso a Castel San Pietro Terme (5%). Livelli inferiori al dato medio del circondario anche per i comuni afferenti alla Lega Vallata, Mordano e Castel Guelfo di Bologna. Se consideriamo il livello di incidenza percentuale degli intervistati sul totale della popolazione residente, anche in questo caso i valori più alti si registrano a Imola (1,2% contro un valore medio per l'intero Circondario pari all'1%) e a Dozza (1%).

Figura 1 - Incidenza degli iscritti SPI e incidenza dei rispondenti sugli iscritti del Circondario Imolese (incidenza percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Dall'analisi per genere, emerge come la distribuzione dei rispondenti, declinata per tale variabile, non risulti perfettamente allineata con la composizione dell'intera popolazione residente nel Circondario imolese, né con la distribuzione degli iscritti. Entrando più nello specifico a fine 2019, i maschi risultano il 48,7% della popolazione residente e il 43,6% degli iscritti ma rappresentano ben il 53,3% dei rispondenti. Al contrario le donne che sono la quota predominante sia tra gli iscritti (56,4%), che nella popolazione residente (51,3%), sono solo il 46,7% di coloro che hanno risposto al questionario.

<sup>1</sup> Il comune di Medicina fa parte del Circondario imolese, ma la Lega di Medicina afferisce al territorio sindacale dello SPI di Bologna. Pertanto, nel computo della popolazione totale residente nel Circondario, per l'elaborazione dell'indice di copertura dello SPI e del tasso di risposta all'indagine, non sono stati inclusi i residenti del comune di Medicina.

<sup>2</sup> I comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice e Castel del Rio, vengono analizzati in forma aggregata in quanto afferiscono alla Lega Vallata, e i dati degli iscritti sono raccolti a livello di Lega e non di comune.

In merito ai rispondenti declinati per genere, si riscontra sostanzialmente una distribuzione del fenomeno all'interno dei singoli comuni in linea con quanto rilevato per l'intero Circondario. L'unica eccezione è rappresentata dal comune di Dozza, in cui la quota di donne che hanno partecipato all'indagine è pari al 61%.

Se focalizziamo l'analisi sulla fascia d'età dai 55 anni e oltre<sup>3</sup>, dove si concentrano il 98,5% degli iscritti SPI del Circondario imolese e il 98,6% di coloro che hanno risposto all'indagine, si registra un aumento sia dell'indice di copertura dello SPI, che risulta pari al 24% in media per l'intero territorio imolese, che della quota dei rispondenti rispetto alla popolazione di riferimento, che si attesta in questo caso al 2,4%.

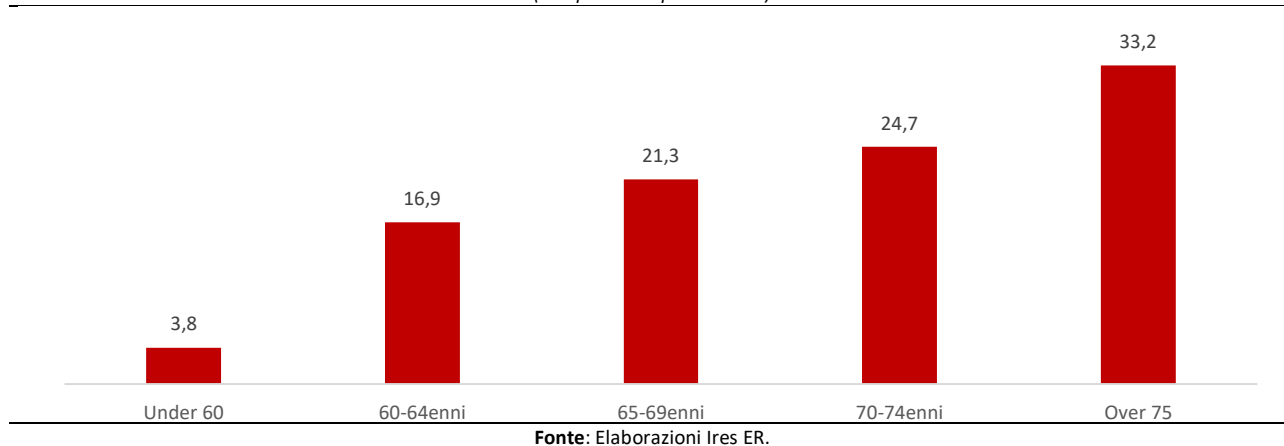
## 2.1 - Profilo anagrafico e professionale

La prima sezione del questionario è stata dedicata alla descrizione socio-anagrafica e professionale dei rispondenti. Pertanto, si è proceduto alla raccolta di informazioni relative al genere, all'età, al comune di residenza, allo stato civile e al titolo di studio. In seguito, abbiamo sondato la proprietà o meno dell'abitazione in cui gli intervistati risiedono e il loro percorso professionale. Infine, per rilevare alcune informazioni sulla condizione economica è stata inserita una domanda relativa alle tipologie di pensioni percepite dagli iscritti.

### 2.1.1 - Profilo anagrafico

Ad una prima lettura del profilo dei rispondenti per classi d'età, emerge che gli over 75 rappresentano circa un terzo degli iscritti SPI- CGIL del Circondario imolese che sono stati intercettati dall'indagine. L'incidenza di coloro che hanno risposto al questionario si riduce al diminuire dell'età, raggiungendo il valore minimo in corrispondenza degli under 60, che rappresentato solo il 3,8% degli intervistati.

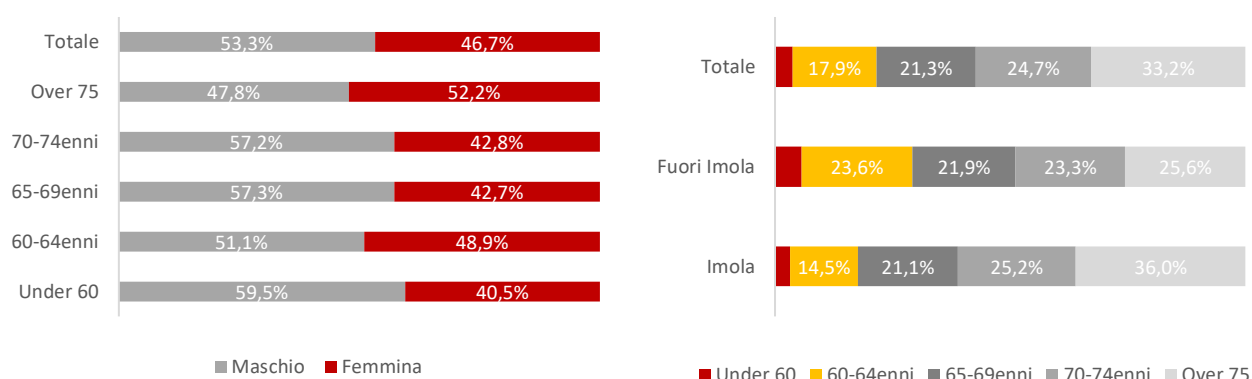
Figura 2 - Distribuzione dei rispondenti per classi d'età  
(composizione percentuale)



Scomponendo le classi d'età individuate per genere, la componente maschile è maggioritaria in tutte le fasce, ad eccezione del segmento degli over 75, dove la quota di donne rispondenti raggiunge il 52,2%. Ciò è da mettere in relazione al profilo mediamente più anziano della componente femminile, dai dati dei rispondenti emerge che per le donne l'età media è di 72,3 anni, contro i 71,3 anni degli uomini.

<sup>3</sup> I dati per classi d'età sul tesseramento e degli intervistati non hanno la medesima disaggregazione, pertanto al fine di poter commentare tali dati simultaneamente, non è stato possibile suddividere ulteriormente questa classe di età.

**Figura 3- Rispondenti per classi d'età e per genere e per luogo di residenza**  
(composizione percentuale)

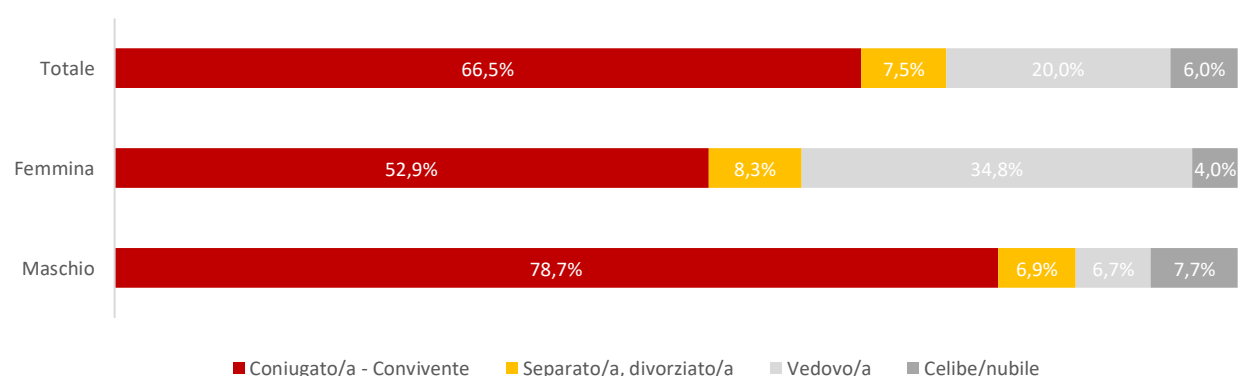


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La distribuzione dei rispondenti per comune di residenza mette in evidenza come il 72% di coloro che hanno risposto al questionario sono concentrati nel comune di Imola, mentre per altri territori del Circondario la numerosità del campione risulta esigua. Per tale motivo, per evitare fenomeni di dispersione dei dati, si è deciso di riclassificare la variabile comune di residenza in “luogo di residenza” suddividendo i rispondenti in due gruppi, il primo comprende i residenti nel solo comune di Imola, mentre il secondo, denominato “fuori Imola” include il complesso dei rispondenti che sono residenti nei comuni del Circondario ad esclusione di Imola.

Leggendo la composizione per età dei rispondenti lungo la variabile territoriale, emerge come il peso dei cosiddetti “grandi anziani” (over 75 anni), appaia più marcato per chi vive a Imola (36%), rispetto a coloro che vivono negli altri comuni del Circondario (25,6%). Anche la quota di coloro che hanno tra i 70 e 74 anni risulta più alta per chi risiede a Imola (25,2%).

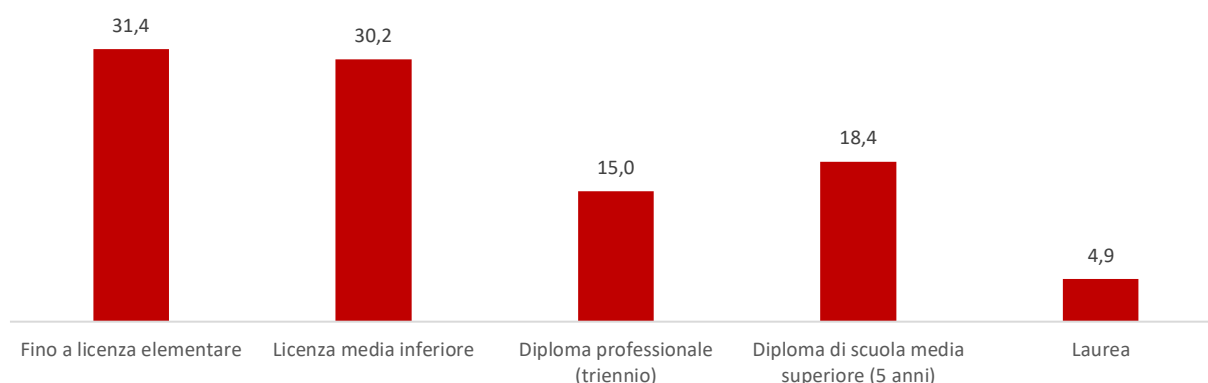
**Figura 4- Distribuzione dei rispondenti per genere e stato civile**  
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Il 66,5% degli iscritti che hanno partecipato all'indagine è coniugato o convive, con un'incidenza decisamente più contenuta per la componente femminile, 52,9% contro il 78,7% dei rispondenti maschi. D'altro canto, si rileva una quota molto alta di vedove, 34,8% a fronte del 6,7% dei maschi, fenomeno questo che si lega alla diversa aspettativa di vita, superiore, come è noto, per le donne.

**Figura 5 - Distribuzione dei rispondenti per titolo di studio**  
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Passando al titolo di studio, gli iscritti che hanno risposto all'indagine sono per la maggior parte caratterizzati da livelli di scolarizzazione medio bassi, oltre il 31% è in possesso della licenza elementare, e il 30% della licenza media inferiore, mentre coloro che hanno la laurea sono circa il 5%. La lettura per genere mostra come la componente femminile presenti titoli di studio meno elevati, aumenta per le donne la quota di coloro che sono in possesso della sola licenza elementare (36,4%, contro il 26,5% dei maschi). Inoltre, se consideriamo i titoli di studio più elevati, diploma di scuola media superiore e laurea, ne è in possesso il 21,4% delle donne, rispetto al 25,1% dei maschi. I rispondenti più giovani hanno comprensibilmente un titolo di studio più elevato, tra gli over 75 coloro che hanno solo la licenza elementare si attestano ad oltre il 64% e quelli che possiedono un titolo di studio elevato sono poco più del 10%, rispetto a quasi il 30% dei pensionati più giovani.

Per completare la parte socio-anagrafica, riportiamo una classificazione dei rispondenti, che abbiamo costruito in base ad aspetti anagrafici, come il genere, la classe di età e il titolo di studio, elemento che nel nostro caso funge da approssimazione dello status socio-economico dei nostri pensionati e che, vedremo, influisce significativamente sulla condizione di benessere degli stessi. Per il titolo di studio abbiamo suddiviso i nostri rispondenti in due fasce: bassa scolarizzazione, per coloro che hanno nessun titolo, che possiedono la licenza elementare o la licenza media inferiore; e alta scolarizzazione, per coloro che hanno dal diploma professionale in su.

GENERE	Maschi Femmine
CLASSE DI ETÀ	Under 75 Over 75
GRADO DI SCOLARIZZAZIONE	Bassa scolarizzazione Alta scolarizzazione

La classificazione così ottenuta presenta otto diversi profili, che come vedremo nel corso della descrizione della ricerca presentano specifici elementi di forza e di criticità. Nel complesso, ad un primo sguardo, i profili più consistenti sono quelli relativi agli uomini under 75 a bassa scolarizzazione (18,9%), agli uomini under 75 ad alta scolarizzazione (18,4%), e alle donne under 75 a bassa scolarizzazione (14,9%).



**Figura 6 - Tipologia dei rispondenti per genere, classi d'età, grado di scolarizzazione**  
(composizione percentuale)



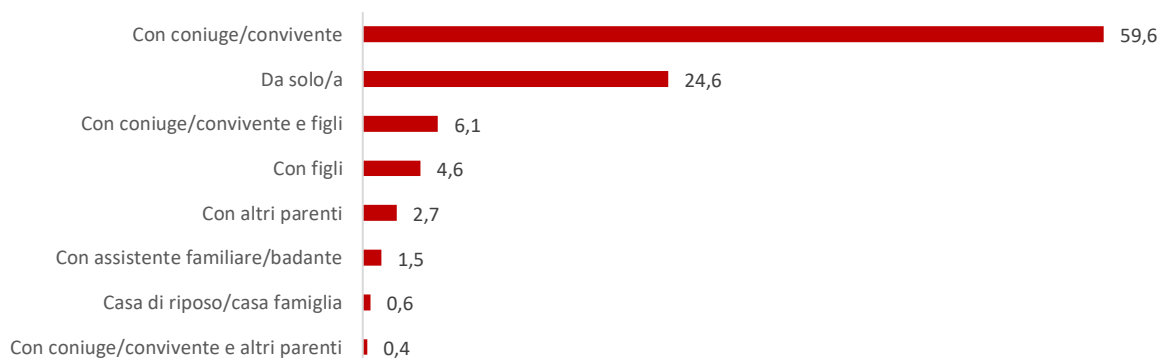
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

In seguito, vedremo il livello di analisi che ci restituirà tale classificazione, ma già ad un primo sguardo è possibile produrre alcune riflessioni. Combinando le tre variabili, emerge come nella componente più giovane vi siano già i primi segnali di una maggiore scolarizzazione femminile, rispetto invece a ciò che avviene nella fascia dei grandi anziani dove le donne sono meno scolarizzate, indice questo di un differente stile di accesso all'istruzione e di conseguenza anche di accesso al mercato del lavoro. Se ad esempio prendiamo la fascia dell'alta scolarizzazione, osserviamo come tra i pensionati più giovani il livello di istruzione risulta sostanzialmente identico per le due componenti di genere, mentre tra i grandi anziani sono gli uomini a possedere titoli di studio più elevati (19,1% rispetto al 15,4% delle donne).

### 2.1.2 - Abitazione e convivenza

La dimensione abitativa è determinante nello spiegare le condizioni di vita delle persone, sia per quanto riguarda la componente economica sia per la componente strettamente relazionale. La larga maggioranza dei rispondenti ha dichiarato che vive con il proprio coniuge o convivente (59,6%) o con il coniuge e figli (6,1%) o solo con i figli (4,6%) o con altri parenti (2,7%). Circa un quarto invece vive da solo (24,6%). Chi vive solo con la badante o assistente familiare rappresenta una quota marginale, 1,5%, coloro che vivono in una casa di riposo o casa famiglia si attestano sotto all'1%.

**Figura 7 - Distribuzione dei rispondenti per modalità di convivenza**  
(composizione percentuale)

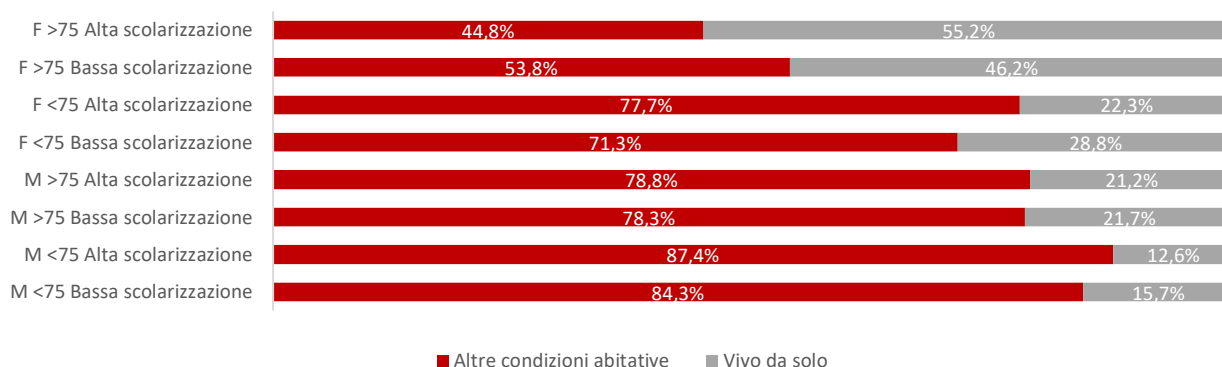


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La quota di coloro che vivono da soli aumenta al crescere dell'età (35,5% per gli over 75), per le donne (33,6%) e per i vedovi (68,5%). Anche i rispondenti che vivono con la badante o con l'assistente familiare presentano concentrazioni più alte rispetto al valore medio in corrispondenza degli over 75 (3,6%) e dei vedovi (6,8%).

Se analizziamo la modalità di convivenza per tipologia di rispondente, focalizzandoci su chi vive da solo, notiamo che sono le donne over 75 sono coloro che vivono più da sole, fenomeno questo spiegato dalla maggior aspettativa di vita delle donne, come già osservato in precedenza. La situazione appena descritta rappresenta un campanello d'allarme, la solitudine è notoriamente un fattore di rischio, soprattutto quando questa condizione si associa alla mancanza di reti familiari e sociali, e a una fragile condizione sanitaria ed economica<sup>4</sup>.

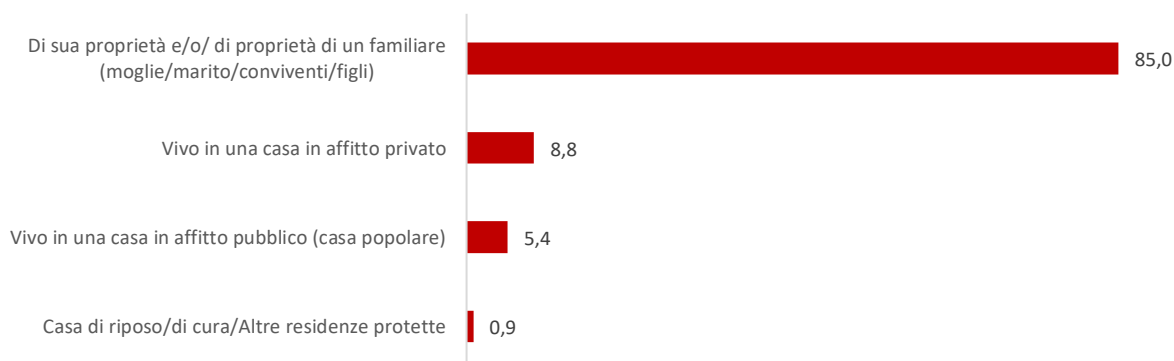
**Figura 8 - Modalità di convivenza per tipologia di rispondente**  
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La gran parte dei rispondenti vive in una casa di proprietà o di proprietà di un familiare (85%). Incrociando la variabile proprietà dell'abitazione con altre variabili esplicative si osserva come siano soprattutto i coniugati o conviventi a vivere in una casa di proprietà (91,9%), mentre gli altri stati civili si collocano nettamente al di sotto dell'80%. Per chi vive da solo, la quota di chi ha una casa di proprietà si attesta al 70%, mentre aumentano coloro che vivono in affitto (18,3%) o in una casa popolare (11,1%). Inoltre, si osserva come quasi il 95% di coloro che hanno una laurea sono proprietari dell'abitazione in cui vivono, valore che scende all'80% per i rispondenti con la licenza elementare.

**Figura 9 - Distribuzione dei rispondenti per proprietà dell'abitazione**  
(composizione percentuale)

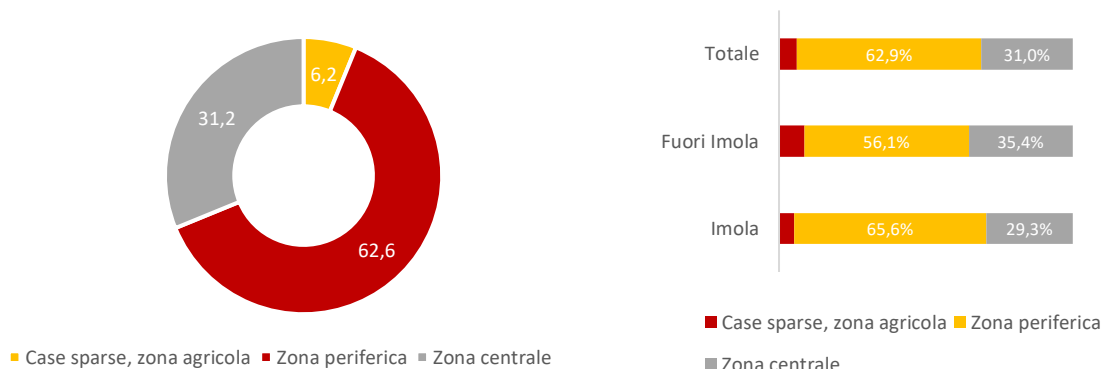


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

<sup>4</sup> Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Einaudi, Torino.

Alla domanda “rispetto al comune in cui vive, la sua abitazione si trova in” quasi il 63% di coloro che hanno compilato il questionario hanno dichiarato di vivere in una zona periferica, oltre il 31% in una zona centrale e il restante 6,2% in case sparse o zona agricola.

**Figura 10 - Distribuzione dei rispondenti per zona e luogo di residenza**  
(composizione percentuale)



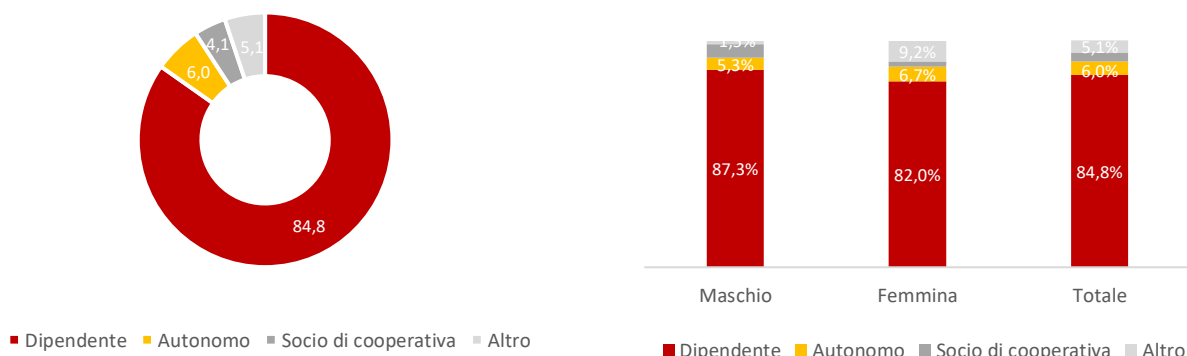
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La quota di chi vive in zona centrale aumenta per i laureati (39,3%), mentre per gli altri titoli di studio non si evidenziano significativi scostamenti dal dato medio. Inoltre, emerge come il peso di chi vive in una zona periferica appaia più marcato per chi è residente nel comune di Imola (65,6%), rispetto a coloro che vivono negli altri comuni del Circondario (56,1%).

### 2.1.3 - Profilo professionale e pensionistico

L'impostazione del questionario permette di ricostruire il percorso professionale dei rispondenti. Come viene evidenziato dal grafico sottostante, la maggior parte, quasi l'85%, ha svolto un lavoro dipendente, mentre quote minoritarie provengono da differenti posizioni lavorative: il 6% dal lavoro autonomo, il 4,1% di coloro che hanno compilato il questionario sono stati soci di cooperativa e il 5,1% ha risposto "altro".

**Figura 11 - Distribuzione dei rispondenti per posizioni lavorative e genere**  
(composizione percentuale)

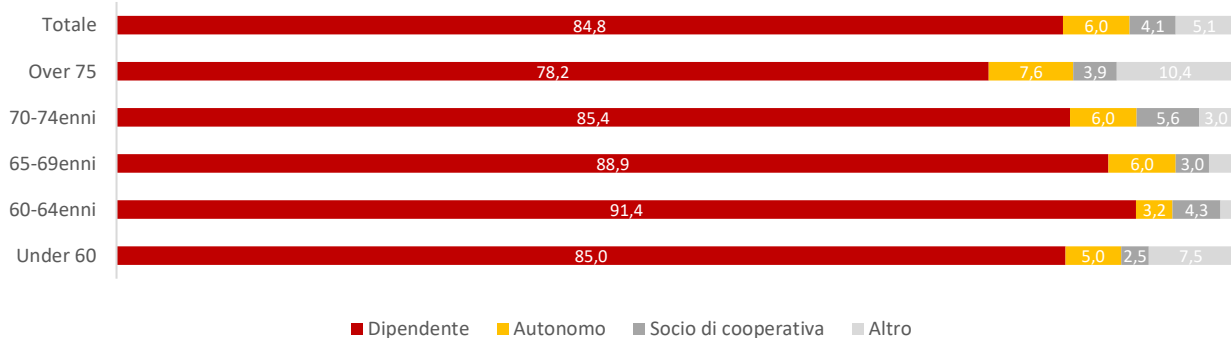


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Dalla declinazione dei dati per genere emerge come la quota di donne che hanno svolto un lavoro dipendente risulti inferiore al valore medio, pari all'82%, al contrario l'incidenza di coloro che provengono da una posizione lavorativa diversa dalle possibili modalità di risposta indicate (ad esempio casalinga), si attesta ad oltre il 9%.

La distribuzione per età evidenzia come il lavoro in subordinazione sia la modalità prevalente per le classi d'età più giovani (consideriamo le classi dai 60 anni in su, data la limitata numerosità della fascia under 60), mentre al crescere dell'età, soprattutto per gli over 75, aumentano le quote di iscritti che provengono da "altro" o da forme di lavoro autonomo. Contemporaneamente anche per i rispondenti in possesso della sola licenza elementare la quota di quelli che provengono da una posizione di lavoro dipendente risulta nettamente al di sotto del valore medio, infatti superano appena il 75%.

**Figura 12 - Distribuzione dei rispondenti per posizioni lavorative e classi d'età**  
(composizione percentuale)



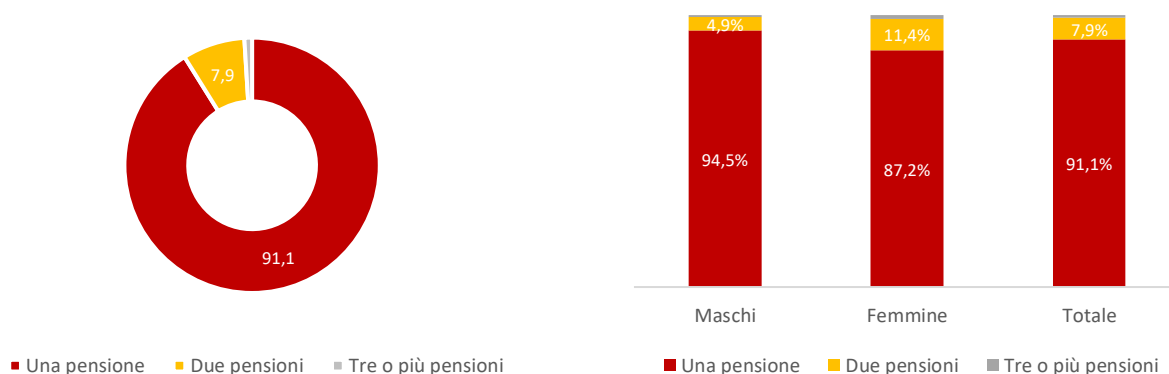
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Se analizziamo le posizioni lavorative per tipologia di rispondente, focalizzandoci su dipendenti *versus* "altre forme di lavoro" (autonomo, socio di cooperativa, altro), notiamo che le donne con più di 75 anni e un basso livello di scolarizzazione che provengono da "altre forme di lavoro" sono quasi il 30%.

Infine, il dato abitativo appare correlato alla posizione lavorativa degli iscritti, la quota di chi vive in una casa di proprietà diminuisce per i rispondenti che hanno svolto un lavoro autonomo (75% rispetto all'85,3% in media) o "altro" (73,7%), al contrario per queste tipologie di iscritti risulta più elevata, rispetto alla media, l'incidenza di coloro che vivono in affitto.

La descrizione degli iscritti procede analizzando le prestazioni pensionistiche. Complessivamente il 91% di coloro che hanno compilato il questionario riceve solo un trattamento pensionistico, l'8% è beneficiario di due prestazioni e il restante 1% percepisce tre trattamenti pensionistici.

**Figura 13 - Numero di trattamenti pensionistici percepiti per genere**  
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Tra coloro che hanno partecipato all'indagine, i precettori di un unico trattamento nel 75% dei casi ricevono una pensione di anzianità di lavoro, e il 10,5% di vecchiaia. Tra i maschi la quota di coloro che percepiscono una pensione di anzianità raggiunge l'84% contro il 64% della componente femminile, al contrario per le donne le pensioni di vecchiaia risultano il 15%, sempre tra coloro che percepiscono un unico trattamento.

**Tabella 1 - Distribuzione dei rispondenti per tipologia di pensione e genere**

		Genere:		Totale
		Maschio	Femmina	
1 Trattamento	Anzianità	84,1%	64,4%	75,0%
	Vecchiaia	6,5%	15,1%	10,5%
	Invalidità	2,3%	1,8%	2,1%
	Reversibilità	0,2%	4,3%	2,1%
	Invalidità civile	0,7%	0,6%	0,6%
	Assegno sociale	0,7%	1,0%	0,8%
2 Trattamenti	Anzianità + reversibilità	1,3%	4,7%	2,9%
	Vecchiaia + reversibilità		4,5%	2,1%
	Anzianità + invalidità	1,8%	0,4%	1,2%
	Anzianità + altra pensione	0,5%	0,4%	0,5%
	Vecchiaia + altra pensione	1,0%	0,8%	0,9%
	Invalidità + altro	0,2%	0,6%	0,4%
3 Trattamenti	Tre o più pensioni	0,7%	1,4%	1,0%
<b>Totale</b>		<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Tra i beneficiari di due trattamenti pensionistici prevale la combinazione di una pensione di anzianità ed una da superstite, segue l'unione di una pensione di vecchiaia con una di reversibilità, in entrambi i casi il peso della componente femminile è circa 4 volte superiore a quanto rilevato per la controparte maschile.

Il 12,8% delle donne che hanno risposto al questionario percepiscono due o più pensioni contro il 5,5% degli uomini, questo però non implica nella maggior parte dei casi un vantaggio in termini economici, infatti la combinazione tra più trattamenti, è dovuta a pensioni di reversibilità o invalidità, che sono costituite da importi mensili decisamente inferiori rispetto a quelli derivanti da pensioni di anzianità. Questo viene confermato anche dai dati INPS sui trattamenti pensionistici, nell'intero Circondario nel 2019 si riscontra una preponderanza della quota maschile se consideriamo le sono pensioni di vecchiaia (che includono per definizione INPS le pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti), mentre nelle pensioni di invalidità, nelle prestazioni assistenziali e soprattutto nei trattamenti da reversibilità aumenta la quota femminile (84,2% del totale). Oltre alla differenza in termini numerici, si osserva anche un'asimmetria relativamente all'importo medio mensile. In generale, i trattamenti pensionistici rivolti alle donne sono di circa il 42% inferiori a quelli maschili.

La pensione di anzianità è massima tra i lavoratori dipendenti, 79,5%, mentre la pensione di vecchiaia raccoglie la concentrazione più alta tra i lavoratori autonomi (19,7%) e coloro che hanno riposto "altro" (25,5%). Si osserva inoltre che oltre l'87% di coloro che ricevono una pensione di anzianità vivono in un'abitazione di proprietà, al contrario questa quota per chi percepisce solo una pensione di reversibilità o di invalidità si abbassa notevolmente, attestandosi al rispettivamente al 65% e al 58%.

## 2.2 - Benessere

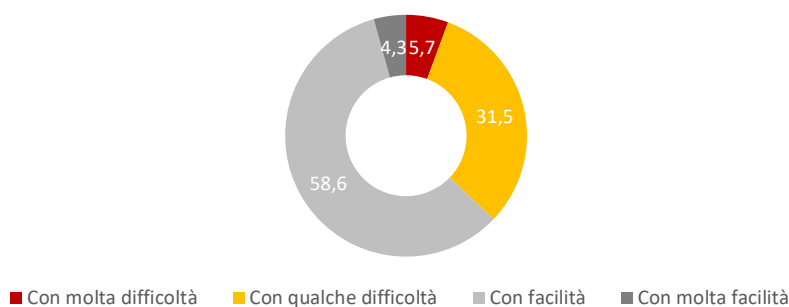
All'interno del questionario è stata destinata una sezione di indagine volta a comprendere lo stato di benessere dei rispondenti in un'ottica multidimensionale, e in particolare rispetto alla propria condizione economica, al proprio stato di salute e alla propria relazionalità.

### 2.2.1 - Condizione economica

Per ottenere una fotografia sullo stato economico dei nostri rispondenti, abbiamo chiesto loro di indicarci come riescono ad affrontare le spese mensili, considerando la condizione economica complessiva della propria famiglia.

Come si osserva dal grafico successivo, più di un terzo del campione afferma di arrivare con molta (5,7%) o qualche difficoltà (31,5%) alla fine del mese, difficoltà questa che come vedremo in seguito si espande o si contrae a seconda delle caratteristiche socio-anagrafiche dei nostri rispondenti. Una vulnerabilità da un punto di vista economico che rischia di incidere negativamente sulla capacità di affrontare con autonomia la propria vecchiaia, soprattutto quando le situazioni di svantaggio e di fragilità tendono a cumularsi, e, come vedremo nei successivi paragrafi, a una difficile condizione economica si sovrappone anche una fragile situazione sociosanitaria.

Figura 14 - Considerando la condizione economica complessiva della propria famiglia, come arrivi alla fine del mese?  
(composizioni percentuali)

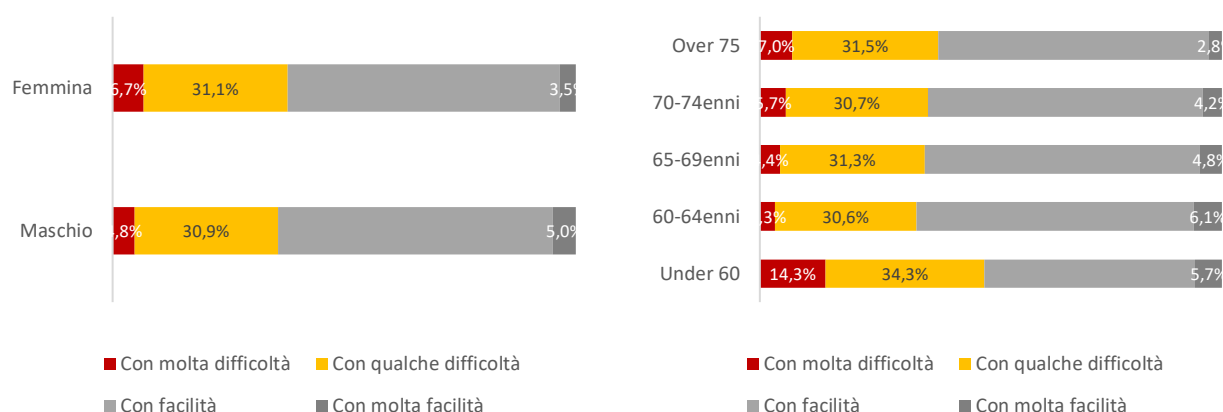


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

In un'ottica di confronto, dai grafici successivi osserviamo come nel complesso tra i nostri rispondenti non si riscontrino differenze significative rispetto alla declinazione per genere, dato questo che si differenzia da quanto emerso dall'analisi complessiva del contesto socio-economico del Circondario imolese, dove in media le donne percepiscono un trattamento pensionistico inferiore rispetto alla componente maschile. Questa differenza può essere ricondotta alla tipologia di domanda che abbiamo posto ai nostri rispondenti, dove non veniva chiesto il livello reddituale puntuale, ma come nel complesso riuscissero ad affrontare le spese mensili, considerando la condizione economica complessiva della propria famiglia.

Rispetto alla fascia di età sono gli under60 a mostrare le maggiori difficoltà, dove la metà dei rispondenti (48,6%) afferma di arrivare alla fine del mese con molte/qualche difficoltà, seguiti dai grandi anziani over75, dove la quota di chi mostra difficoltà interessa quattro rispondenti su dieci (38,6%).

**Figura 15 - Come arrivi alla fine del mese per genere e classi di età**  
(composizioni percentuali)

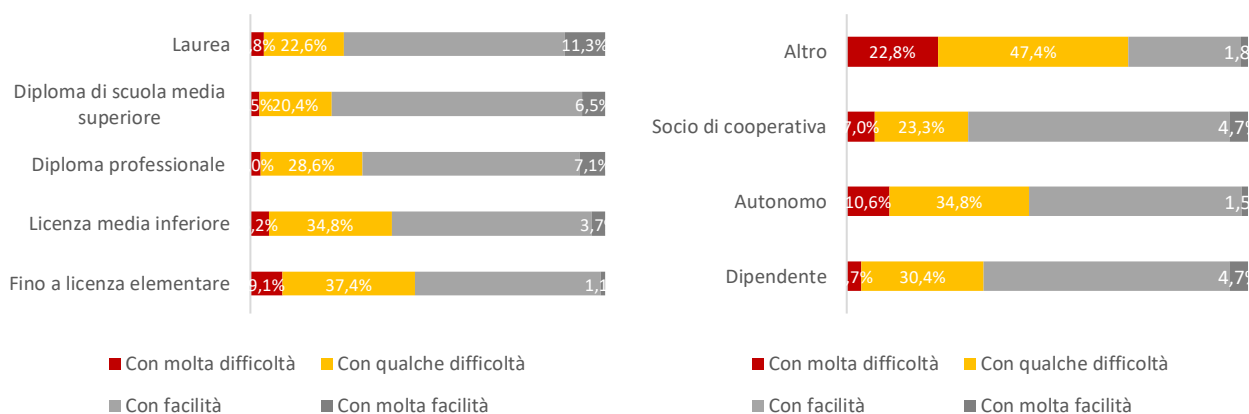


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Anche il titolo di studio risulta essere una variabile esplicativa rispetto alla propria situazione economica: coloro che hanno un livello di scolarizzazione più bassa presentano infatti maggiori criticità nell'arrivare a fine mese. La quota di chi arriva alla fine del mese con molta/qualche difficoltà cresce progressivamente passando dal 46,2% di chi ha al massimo la licenza elementare al 26,4% di chi ha la laurea.

Considerando invece la tipologia lavorativa precedente alla pensione, sono i rispondenti della categoria altro (es. casalinghi/e ecc.) a mostrare maggiori difficoltà, mentre gli ex-lavoratori dipendenti e gli ex-soci di cooperativa nel confronto presentano una situazione economica migliore.

**Figura 16 - Come arrivi alla fine del mese per titolo di studio e tipologia lavorativa**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Anche la dimensione abitativa risulta essere un elemento fondamentale per approfondire le condizioni di vita dei rispondenti, sia da un punto di vista economico, e dunque in termini di proprietà dell'abitazione che da un punto di vista relazionale, e dunque in termini di convivenza.

Comprensibilmente, coloro che dispongono della proprietà della propria abitazione, presentano minori difficoltà economiche rispetto a coloro che vivono in una casa in affitto privato o in affitto pubblico, e che mensilmente devono decurtare parte del proprio reddito per pagare il canone di affitto. Ancora più critica è la situazione economica di coloro che vivono in una casa di riposo/di cura: da un lato questo può significare che le persone intercettate in tali residenze siano anziani a basso reddito, dall'altro può significare che pur in condizioni di reddito medio, le spese di compartecipazione per risiedere in tali residenze risultino essere

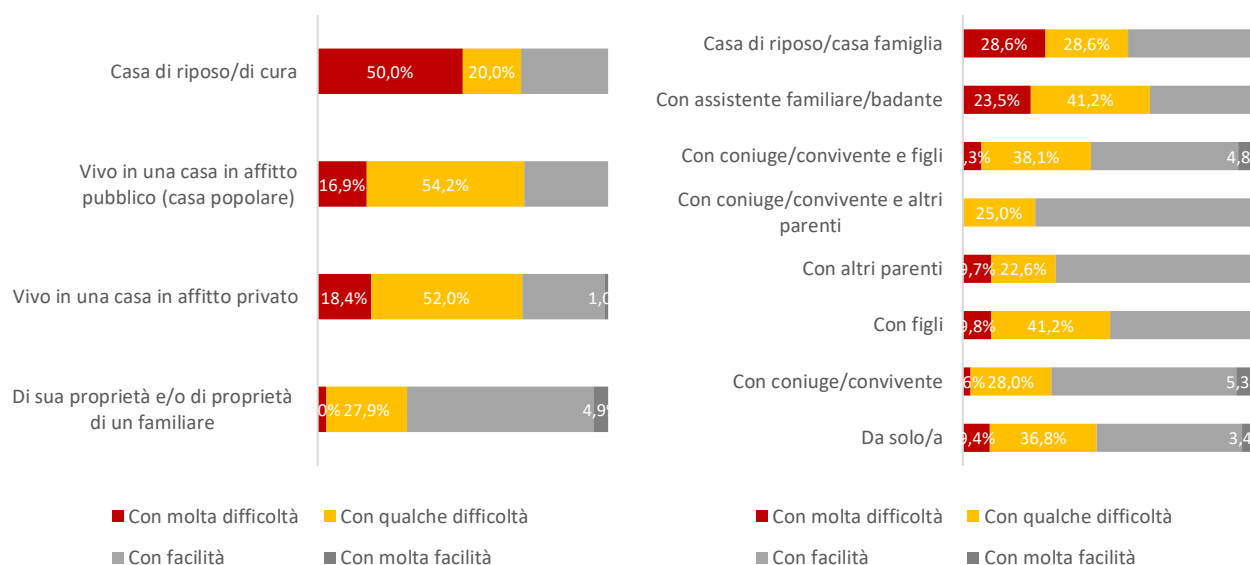
troppo onerose per la persona e la sua famiglia, contribuendo ad innalzare il livello di criticità economica vissuta.

Sempre all'interno della dimensione abitativa, osserviamo come le maggiori difficoltà economiche siano vissute da coloro che vivono con un'assistente familiare/badante, e da coloro che vivono in una casa di riposo (rispettivamente il 64,7% e il 57,1% incontra difficoltà economiche). Le risorse per supportare tali tipologie di assistenza continuativa incidono dunque in modo importante sulla condizione economica dei nostri rispondenti, causando problemi nella gestione delle spese mensili.

Seguono in termini di difficoltà i rispondenti che vivono con i propri figli, dove circa la metà di essi afferma di arrivare alla fine del mese con molte/qualche difficoltà. Anche in questo caso è possibile operare due tipologie di lettura: da un lato la presenza dei figli presso la propria abitazione potrebbe incidere in termini di spese mensili, dall'altro potrebbero essere anziani a basso reddito che vivono presso i propri figli anche per essere aiutati da un punto di vista economico.

Nel complesso la presenza del coniuge/convivente rappresenta una buona protezione, oltre che dal punto di vista relazionale, anche da un punto di vista economico: i rispondenti che vivono con il proprio coniuge sono infatti coloro che mostrano minori difficoltà economiche.

**Figura 17 - Come arrivi alla fine del mese per proprietà dell'abitazione e condizione abitativa**  
(composizioni percentuali)

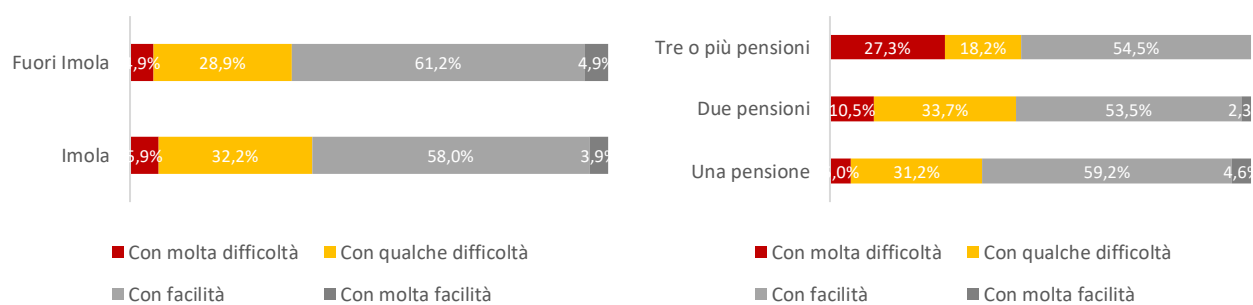


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Da un punto di vista di zona di residenza, non si osservano differenze marcate tra coloro che abitano nel comune di Imola e coloro che abitano in un altro comune (mostrano molte o qualche difficoltà rispettivamente il 38,1% e il 33,9%), mentre un dato che aiuta a dettagliare la condizione economica dei nostri rispondenti è la declinazione per numero e tipologia di pensione. Come si osserva dal grafico successivo, in linea generale coloro che ricevono più di un trattamento pensionistico presentano maggiori difficoltà ad arrivare alla fine del mese, segno che l'integrazione tra diversi trattamenti (spesso di invalidità o di reversibilità) non risulta essere sufficiente per fronteggiare le spese mensili e che tale integrazione non permetta di raggiungere la sicurezza assicurata da sola pensione ma pienamente previdenziale (es. anzianità).



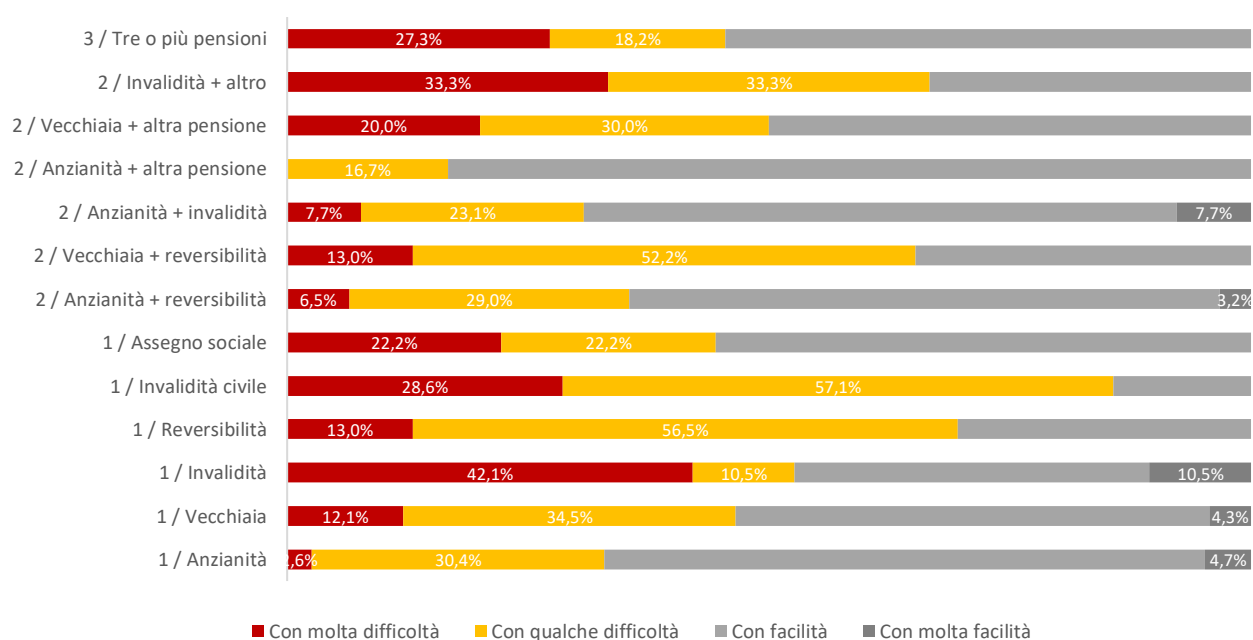
**Figura 18 - Come arrivi alla fine del mese per zona di residenza e numerosità pensione**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Come anticipato, coloro che ricevono un trattamento economico diverso dalla pensione di anzianità presentano una situazione più fragile dal punto di vista reddituale. Nello specifico, sono coloro che ricevono solamente la pensione di invalidità civile o solamente quella di reversibilità a mostrare una condizione più critica (rispettivamente l'87,5% e il 69,6% affermano di arrivare alla fine del mese con molta/qualche difficoltà). Seguono in termini di difficoltà economiche coloro che ricevono due trattamenti pensionistici come una pensione di invalidità insieme ad un altro tipo di pensione e come la pensione di vecchiaia insieme a quella di reversibilità (rispettivamente il 66,7% e il 65,2% affermano di arrivare alla fine del mese con molta/qualche difficoltà).

**Figura 19 - Come arrivi alla fine del mese per pensione**  
(composizioni percentuali)



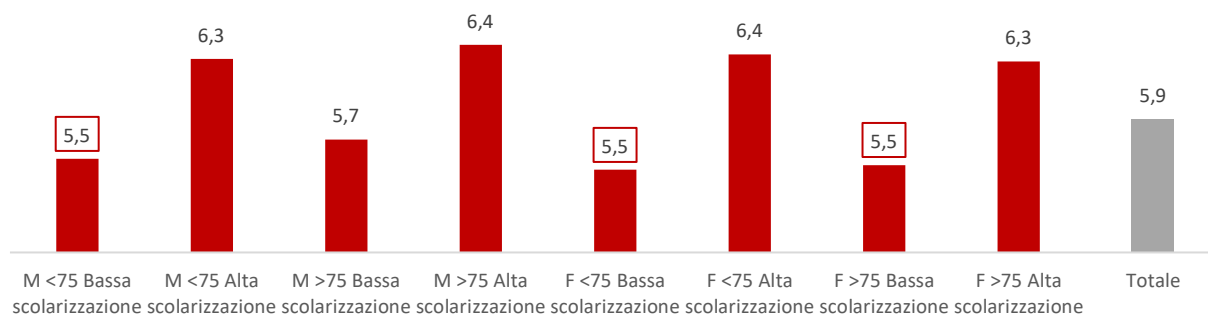
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Per ottenere una visione sintetica di confronto, abbiamo costruito un indicatore specifico di condizione economica che si muove da 1 a 10, dove 1 indica la presenza di forti criticità nell'arrivare a fine mese e 10 l'assenza di tali criticità: al crescere dell'indicatore migliora la condizione economica del rispondente.

Osservando il grafico successivo, da un punto di vista socio-anagrafico, osserviamo come il titolo di studio rappresenti la variabile su cui si osservano le maggiori differenze in termini di condizione economica. Tra i

rispondenti a bassa scolarizzazione (fino alla licenza media) e quelli ad alta scolarizzazione, si osserva infatti un punto di differenza a vantaggio di coloro che sono più istruiti.

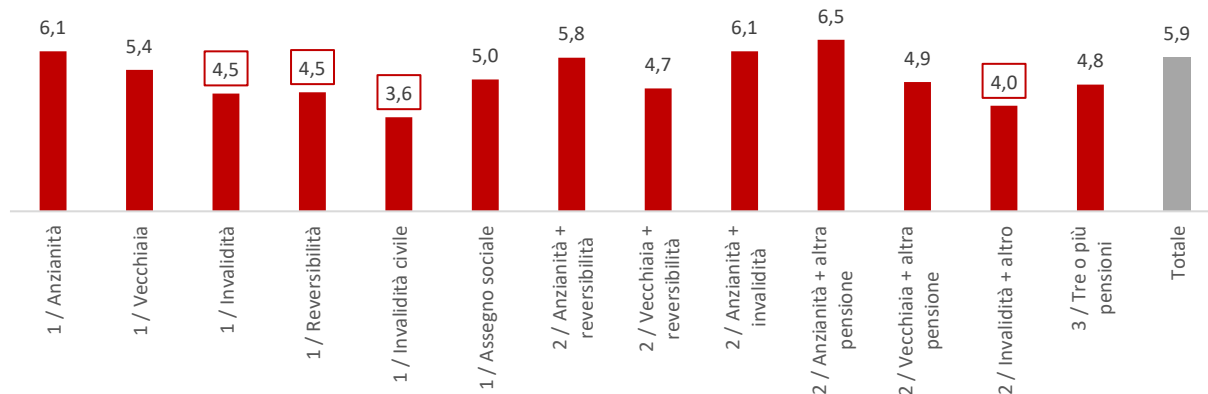
**Figura 20 - Indicatore specifico di condizione economica per anagrafica stratificata**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Coerentemente con quanto emerso in precedenza, la numerosità e la tipologia di pensione posseduta permette di cogliere il livello di difficoltà economica nell'affrontare le spese mensili. In termini di difficoltà, sono coloro a ricevere solo l'invalidità civile a mostrare maggiori fragilità (3,6), seguiti da coloro che hanno una pensione di invalidità e contemporaneamente un'altra pensione (4), e da quelli che hanno la sola pensione di invalidità (4,5) o la sola pensione di reversibilità (4,5).

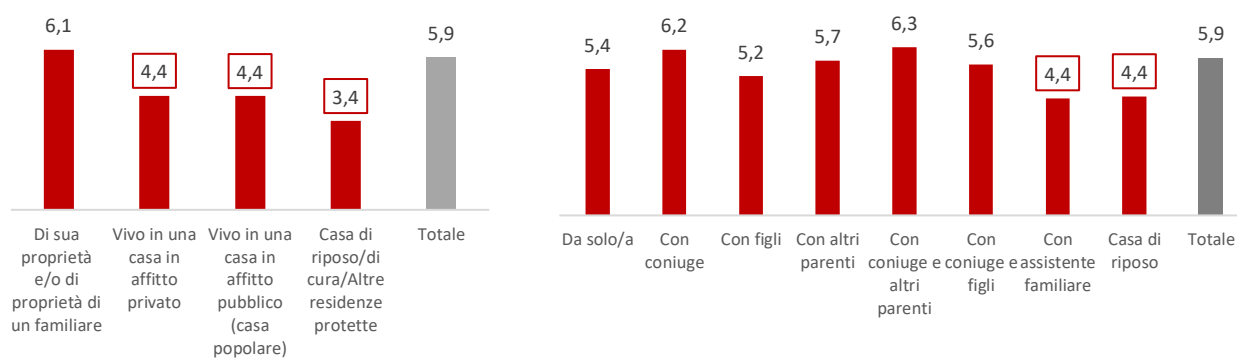
**Figura 21 - Indicatore specifico di condizione economica per pensione**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Anche rispetto alla dimensione abitativa l'indice sintetico ripropone le stesse differenze osservate in precedenza, e in particolare mostra in modo come la condizione economica peggiori significativamente per coloro che non sono proprietari, per coloro che vivono in case di riposo/residenze protette, e per coloro che vivono con un'assistente familiare/badante.

**Figura 22 - Indicatore specifico di condizione economica per proprietà dell'abitazione**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)

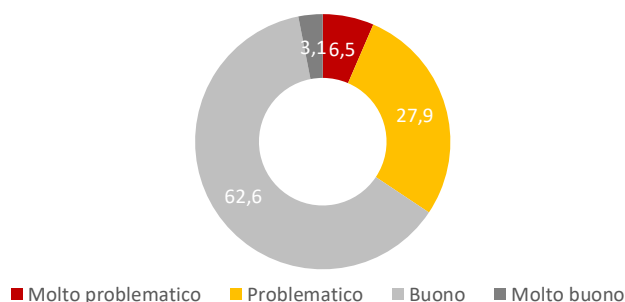


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

## 2.2.2 - Stato di salute

Seconda dimensione analizzata per comprendere il livello di benessere dei rispondenti è quella relativa allo stato di salute. Nel complesso circa un terzo dei rispondenti coinvolti dall'indagine definisce il suo stato di salute molto problematico o problematico (34,4%).

**Figura 23 - Come definirebbe il suo stato salute?**  
(composizioni percentuali)

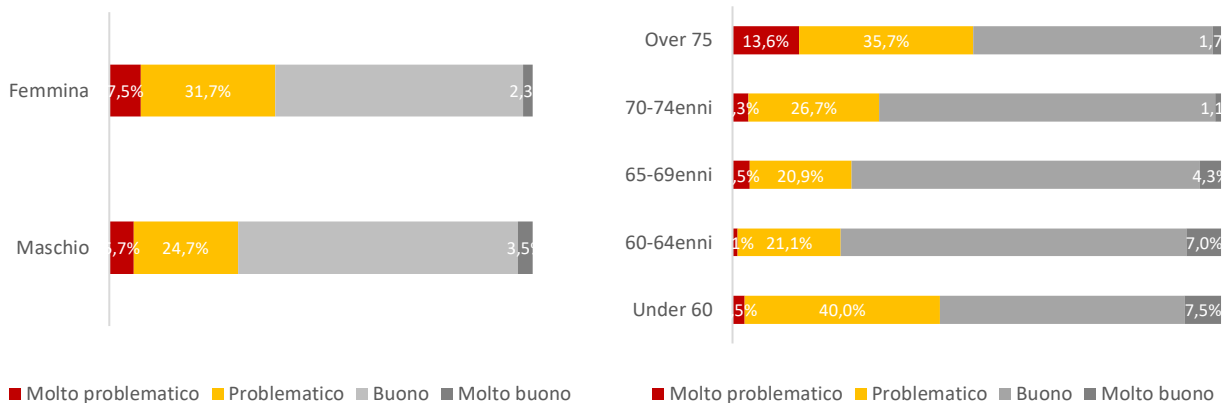


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

In questo caso la declinazione di genere appare leggermente più esplicativa rispetto alla dimensione economica precedentemente analizzata. Per lo stato di salute circa il 39,2% delle donne affermano di avere uno stato di salute problematico o molto problematico, percentuale superiore alla componente maschile che invece è pari al 30,4. Ma è soprattutto la variabile età a mostrare le maggiori differenziazioni. In primo luogo, sono i grandi anziani over75 a mostrare una condizione di salute più precaria (49,3%), dato questo spiegato dall'accumularsi di diversi segnali fragilità, tra cui condizioni fisiche più critiche<sup>5</sup> e un maggiore isolamento sociale. Seguono in termini di precarietà del proprio stato di salute i rispondenti che appartengono alla fascia più giovane, gli under60 (42,5%). Così come per la condizione economica va dunque profilandosi una polarizzazione dello stato di benessere: sia per la condizione economica che per lo stato di salute sono infatti le due classi di età agli estremi (under60 e over75) a mostrare i maggiori segni di fragilità.

<sup>5</sup> Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2007), *I grandi anziani tra definizione sociale e salute*, Franco Angeli, Milano.

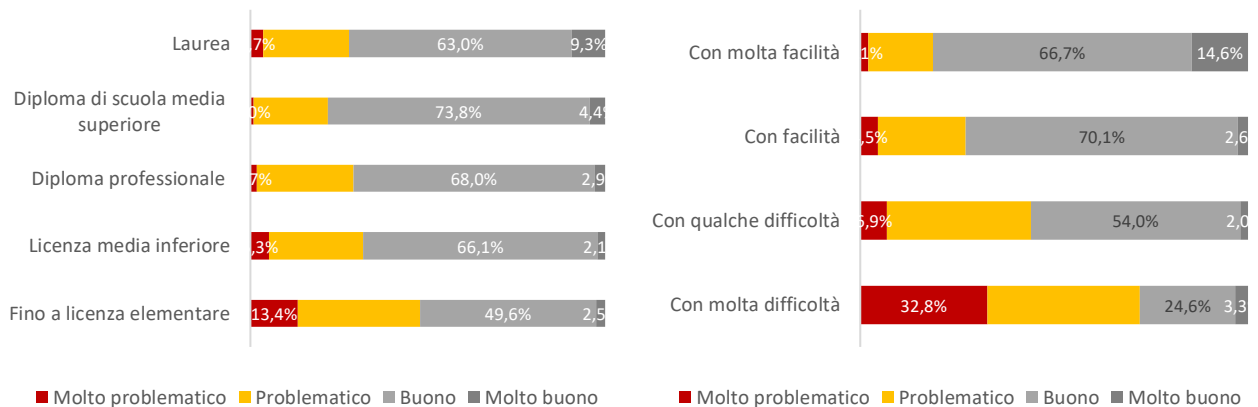
**Figura 24 - Come definirebbe il suo stato salute per genere e classi di età**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Esplicativo risulta essere l'autovalutazione del proprio stato di salute in relazione al proprio livello di istruzione e soprattutto in relazione alla propria condizione economica. Nel grafico successivo emerge come al crescere del proprio livello di istruzione, e soprattutto al crescere della propria condizione economica migliori anche il proprio stato di salute. Considerando la condizione economica, il 18,8% di chi sostiene le spese mensili con facilità afferma di avere uno stato di salute problematico o molto problematico, percentuale che sale al 72,1% per coloro che presentano molte difficoltà. Come noto<sup>6</sup>, le disuguaglianze socio-economiche influiscono sulle differenze di stato di salute, differenze che si mantengono con l'avanzare dell'età, anche a causa del cumularsi nel corso della vita sia dell'effetto di fattori protettivi, quali l'elevata istruzione o elevato reddito, sia dell'effetto di fattori di rischio, quali il basso reddito e la bassa istruzione.

**Figura 25 - Come definirebbe il suo stato salute per titolo di studio e condizione economica**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

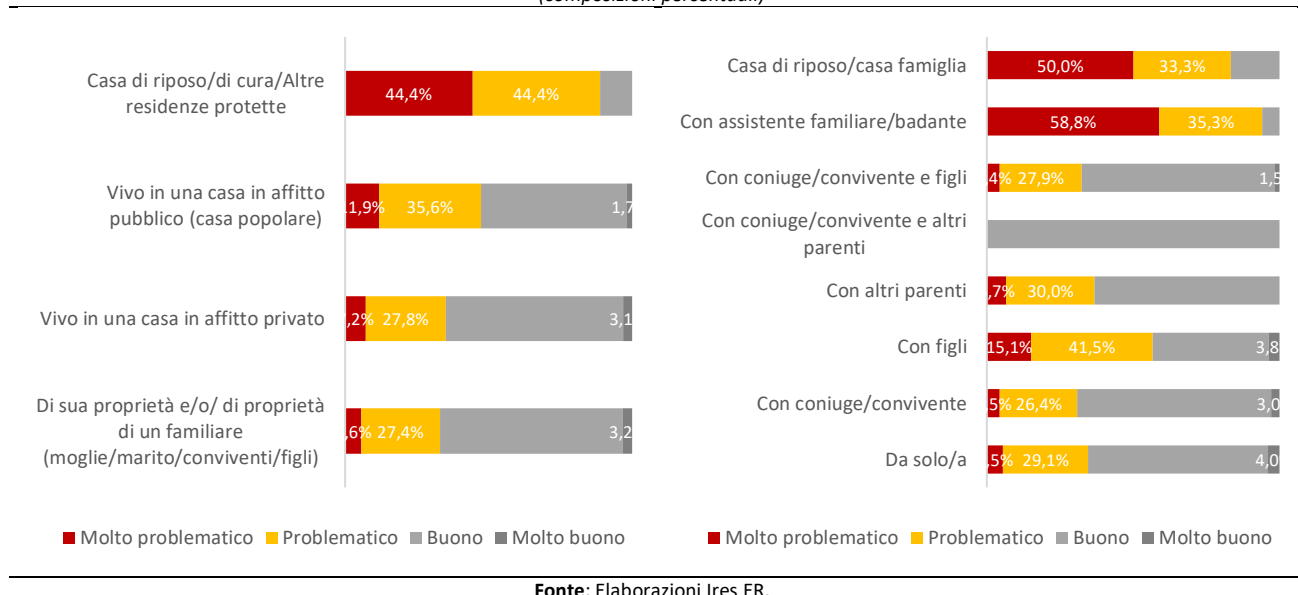
Rispetto alla condizione abitativa i rispondenti che mostrano una maggiore criticità sono comprensibilmente coloro che vivono in un contesto già caratterizzato da un punto di vista socio-sanitario: in primo luogo coloro che abitano supportati da un'assistente familiare/badante (94,1% problematico/molto problematico) e coloro che abitano in una residenza assistita (es. casa di riposo/cura, ...) (83,3%). Seguono i rispondenti che

<sup>6</sup> Istat (2017), *Anziani: le condizioni di salute in Italia e nell'Unione Europea*; Marmot M. (2016), *La salute diseguale. La sfida di un mondo ingiusto*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 2016.

vivono con i propri figli (56,6%), segno che questi ultimi svolgono una importante funzione di supporto nei confronti dei propri genitori.

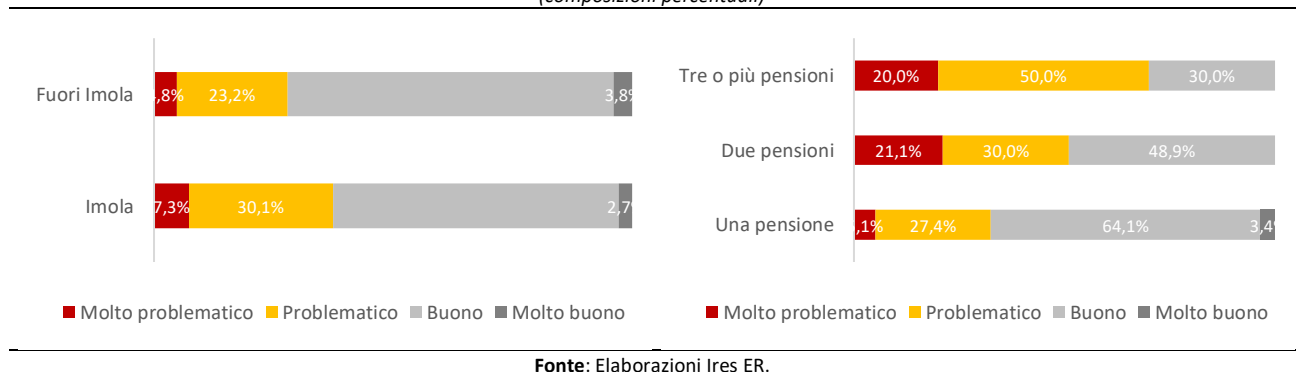
Rispetto alla variabile proprietà dell'abitazione, oltre a coloro che vivono in una residenza assistita, maggiori criticità emergono per chi risiede in affitto pubblico.

**Figura 26 - Come definirebbe il suo stato salute per proprietà dell'abitazione e condizione abitativa**  
(composizioni percentuali)



Da un punto di vista della zona di residenza, nel confronto i rispondenti del comune di Imola (37,5%) mostrano maggiori fragilità rispetto a coloro che abitano in un altro comune del Circondario (28%), e così come emerso per la condizione economica, maggiori criticità mostrano i percettori di più di un trattamento pensionistico: il 70% di chi riceve tre o più pensioni dichiara uno stato di salute problematico/molto problematico, il 51,1% di chi riceve due trattamenti pensionistici e il 32,5% di chi ne riceve uno.

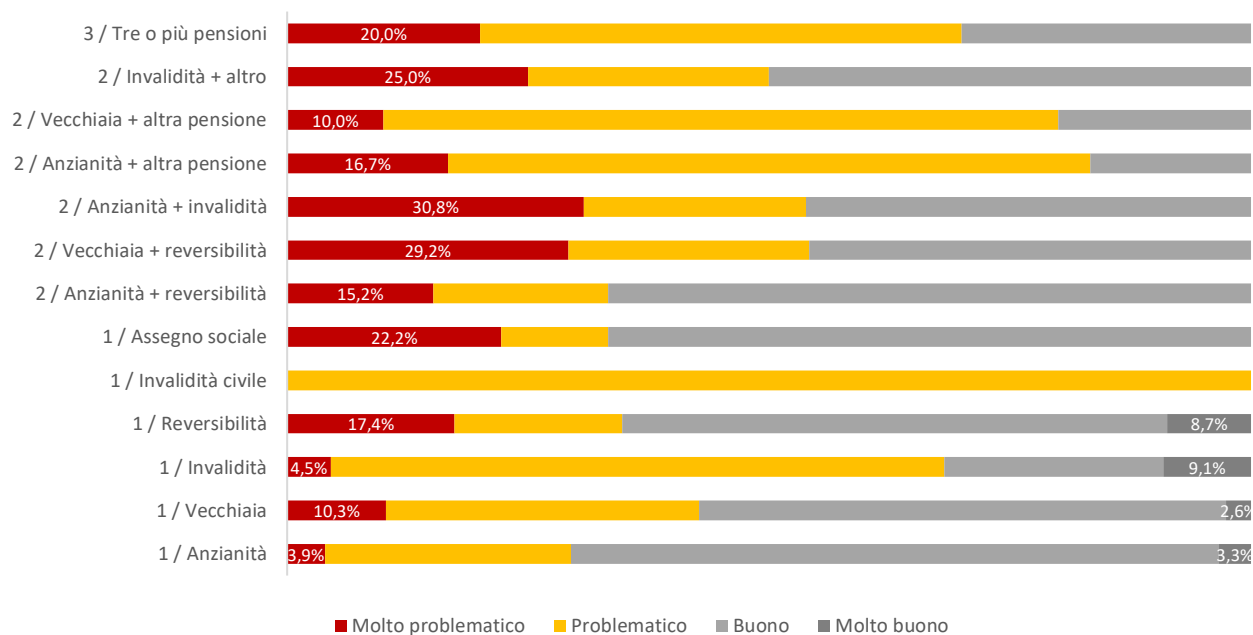
**Figura 27 - Come definirebbe il suo stato salute per zona di residenza e numero di pensioni**  
(composizioni percentuali)



Come si osserva dal grafico successivo la declinazione dello stato di salute per tipologia di pensione restituisce una fotografia molto eterogenea. Sempre considerando la fascia critica dello stato di salute (problematico e molto problematico), maggiori criticità si registrano per chi è percettore della sola invalidità civile, della pensione di anzianità e contemporaneamente di un'altra pensione, e della pensione di vecchiaia contemporaneamente di un'altra pensione. Se osserviamo invece il livello più problematico in assoluto (stato di salute molto problematico, colore rosso) maggiori criticità si registrano per coloro che percepiscono una

pensione di vecchiaia insieme ad una di reversibilità, una pensione di anzianità insieme ad una di invalidità e una pensione di invalidità insieme ad un'altra pensione.

**Figura 28 - Come definirebbe il suo stato salute per pensione**  
(composizioni percentuali)



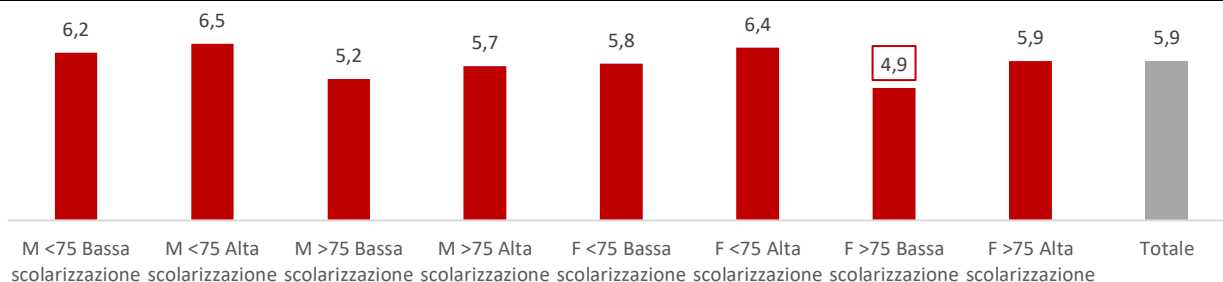
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Per ottenere una visione sintetica di confronto, così come per la condizione economica, abbiamo costruito un indicatore specifico di condizione di salute che si muove da 1 a 10, dove 1 indica la presenza di forti criticità e 10 l'assenza di tali criticità: al crescere dell'indicatore migliora la condizione di salute del rispondente.

Riprendendo la variabile anagrafica che coniuga il genere, la classe di età e il livello di scolarizzazione dei nostri rispondenti, osserviamo come per lo stato di salute siano le rispondenti grandi anziane a bassa scolarizzazione a mostrare le maggiori criticità (4,9), seguite dagli uomini con le stesse caratteristiche di età e scolarizzazione (5,2). Sull'estremo opposto i rispondenti uomini e donne under75 ad alta scolarizzazione mostrano le condizioni di salute più positive (6,5 e 6,4).

Rispetto alla zona di residenza non emergono forti differenze: nel complesso i rispondenti che risiedono ad Imola ottengono un punteggio pari a 5,7, leggermente inferiore rispetto a coloro che abitano in un altro comune, il cui punteggio raggiunge 6,1.

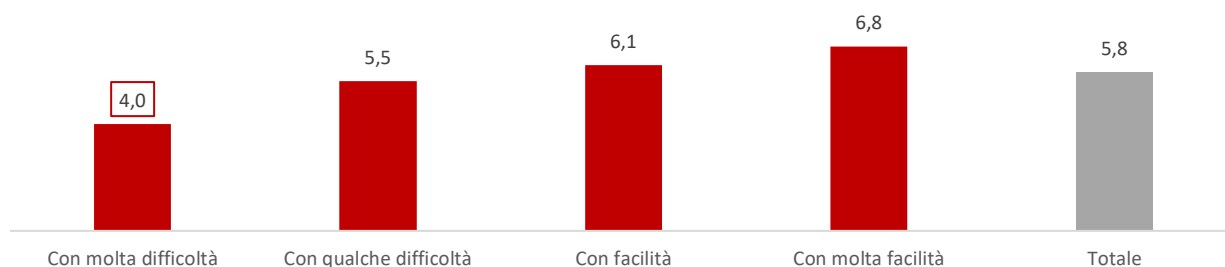
**Figura 29 - Indicatore specifico di stato di salute per anagrafica stratificata**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Come anticipato esiste una relazionalità molto forte tra stato di salute e condizione economica: l'indice di stato di salute passa da un punteggio (4) decisamente insufficiente per coloro che arrivano a fine mese con molta difficoltà a un punteggio in un range positivo per chi arriva a fine mese con molta facilità (6,8).

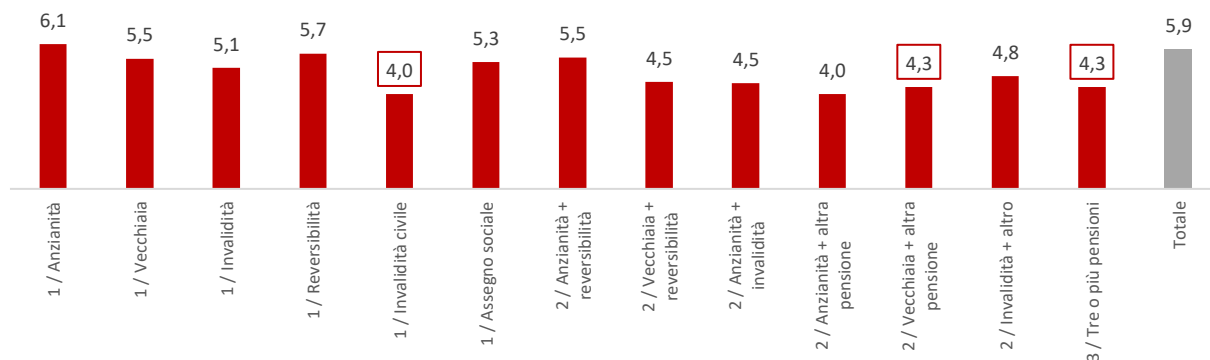
**Figura 30 - Indicatore specifico di stato di salute per condizione economica**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

In un confronto per tipologia di pensione, un indicatore di salute più basso viene totalizzato da coloro che ricevono la sola pensione di invalidità civile (4), seguiti da coloro che ricevono la pensione di vecchiaia e un'altra pensione (4,3) e coloro che ricevono tre o più pensioni (4,3). Al contrario, chi totalizza il punteggio più elevato, seppur comune su livelli contenuti, sono coloro che ricevono la pensione di anzianità (6,1).

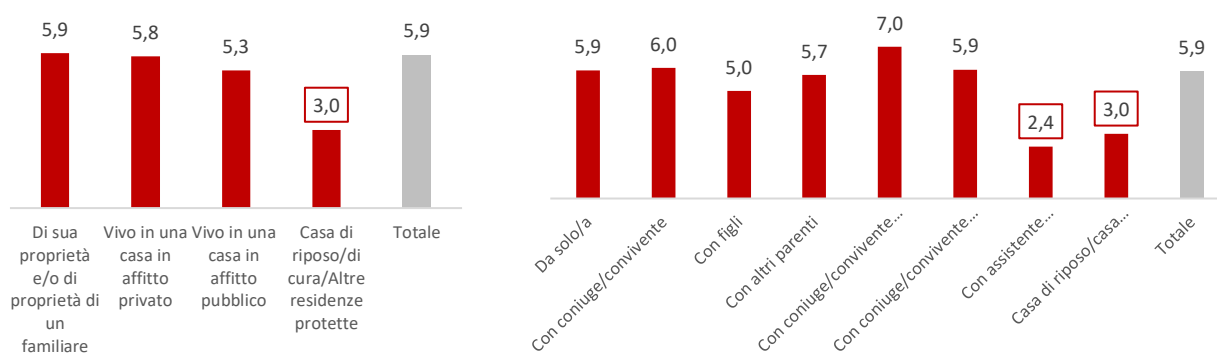
**Figura 31 - Indicatore specifico di stato di salute per pensione**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Conclude il confronto sull'indicatore di salute la declinazione per proprietà dell'abitazione e condizione abitativa. Come emerso in precedenza un peggiore stato di salute si registra per coloro che risiedono in una residenza protetta e per coloro che abitano con un'assistente familiare, condizioni queste a forte connotazione socio-sanitaria che emergono laddove si verifica un peggioramento del proprio stato di salute.

**Figura 32 - Indicatore specifico di stato di salute per proprietà dell'abitazione**  
 (punteggi medi, scala 1-10, min-max)



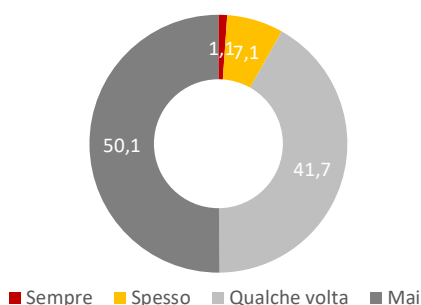
Fonte: Elaborazioni Ires ER.



### 2.2.3 - Relazionalità

Terza area analizzata all'interno dell'indagine per comprendere il livello di benessere dei nostri rispondenti è quella della relazionalità, sintetizzata dalla domanda sul livello di isolamento/solitudine vissuta. Come emerge meno di un rispondente su dieci afferma di sentirsi spesso e sempre da solo (7,8%), percentuale questa che rende quella della relazionalità la dimensione più soddisfacente se confrontata con l'autovalutazione della propria condizione economica e del proprio stato di salute. Anche se non molto elevata, la condizione di solitudine è un importante elemento da tenere monitorato poiché rappresenta come noto un fattore di rischio per l'insorgenza e/o l'aggravamento di patologie gravi e invalidanti che possono a loro volta portare alla necessità di assistenza sociosanitaria nello svolgimento delle attività della vita quotidiana.

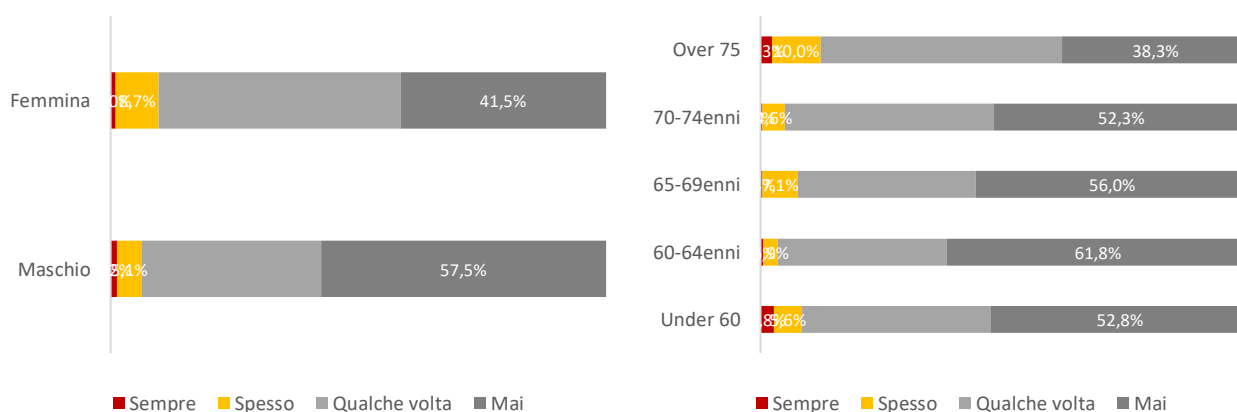
**Figura 33 - Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solitudine?**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Nel complesso le rispondenti mostrano un livello di solitudine vissuta leggermente più elevata della componente maschile (9,7% rispetto a 6,3%), mentre per fascia d'età sono soprattutto i grandi anziani over75 a mostrare i livelli più elevati, seppur contenuti, di solitudine vissuta (dichiara di sentirsi solo spesso o sempre il 12,3%), seguiti dagli under60 (8,3%).

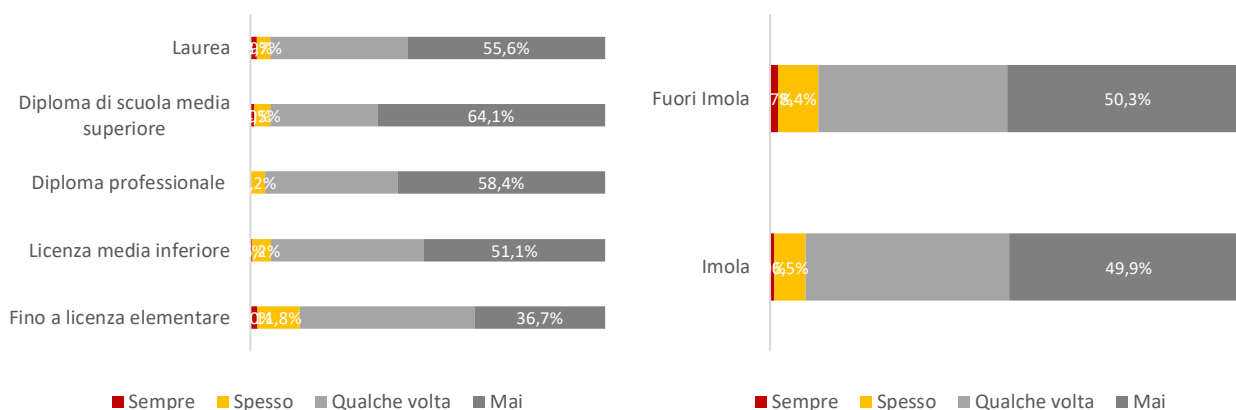
**Figura 34 - Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solitudine per genere e classi di età**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Per titolo di studio osserviamo una quota di rispondenti che sperimenta più spesso una condizione di solitudine tra coloro che hanno nessun titolo/licenza elementare, mentre per zona di residenza coloro che vivono al di fuori del comune di Imola mostrano una condizione di solitudine leggermente superiore ai residenti del comune di Imola (10,1% rispetto a 7,4%).

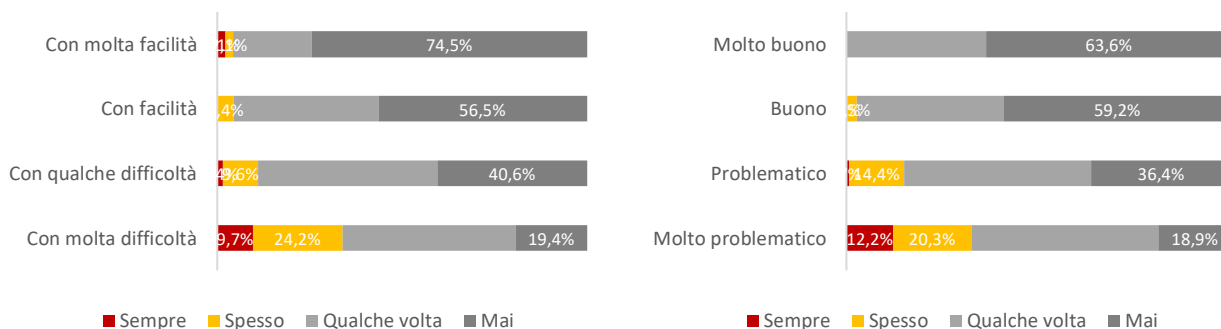
**Figura 35 - Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solitudine per titolo di studio e zona di residenza**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Come anticipato nella precedente sezione, anche in questa ritroviamo una sovrapposizione tra le diverse forme di fragilità. Osservando le figure successive emerge infatti come la solitudine percepita cresce in modo progressivo al crescere delle difficoltà economiche e al crescere delle problematiche di salute: considerando la condizione economica, la quota di chi si sente spesso o sempre solo passa dal 4,3% al 33,9%, considerando lo stato di salute passa dallo 0% al 32,5%.

**Figura 36 - Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solitudine per condizione economica e stato di salute**  
(composizioni percentuali)

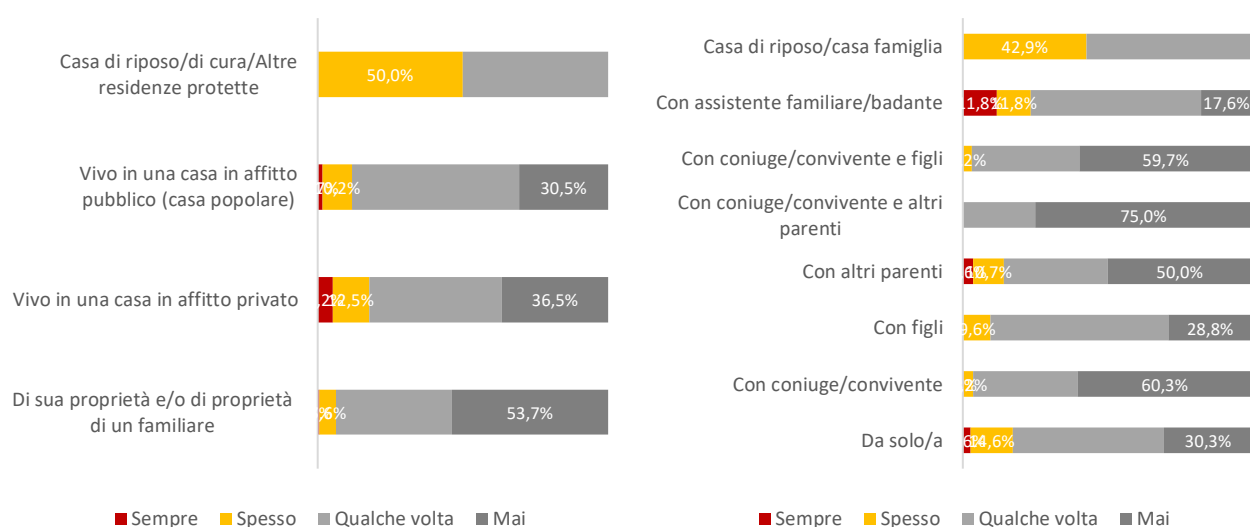


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Rispetto alla condizione di convivenza, osserviamo come le maggiori criticità si riscontrano per i pensionati che vivono in casa di riposo, dove quasi la metà dei rispondenti afferma di sentirsi spesso o regolarmente sola (42,9%), seguiti dai pensionati che vivono con assistente familiare/badante (23,5%). Chi vive da solo mostra maggiori criticità rispetto a chi vive con coniuge/familiari (17,2% rispetto a 3,5%), consapevoli che tra coloro che vivono da soli coesistono diversi profili, sia grandi anziani rimasti vedovi, che giovani pensionati che nel corso della propria vita non si sono spostati e/o non hanno avuti figli.

Rispetto alla proprietà dell'abitazione, oltre al dato di chi vive in strutture protette (50%), maggiore solitudine si registra tra coloro che vivono in affitto (pubblico 11,9%; privato 17,7%) rispetto a chi vive in una abitazione di proprietà (6,2%).

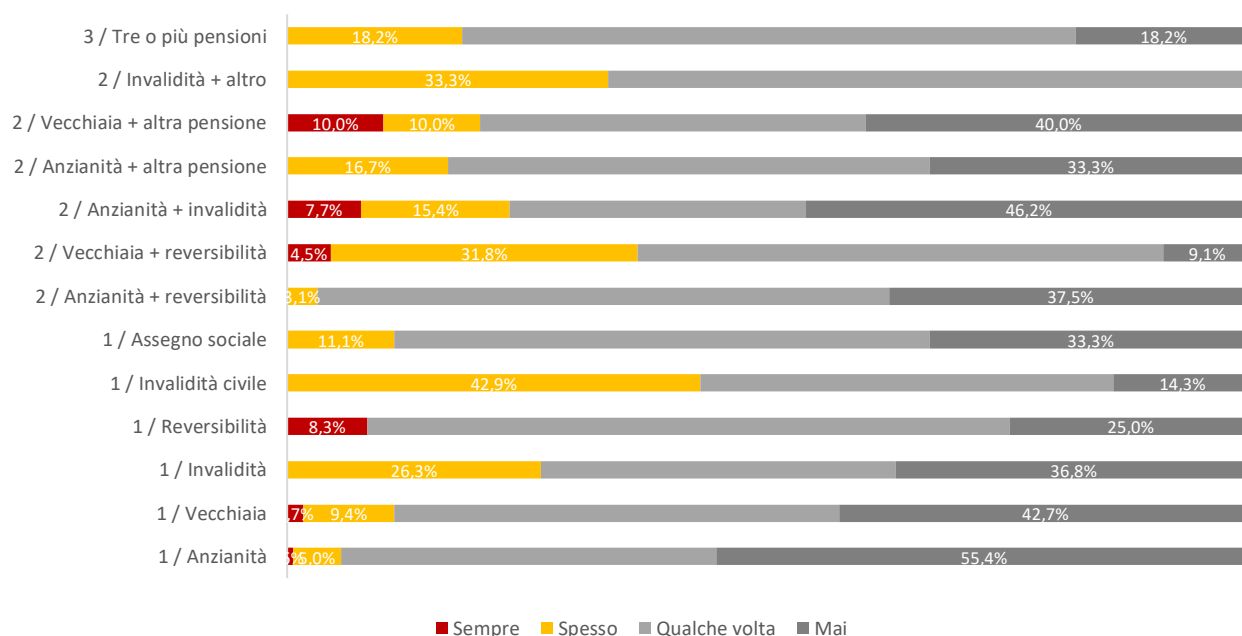
**Figura 37 - Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solitudine per proprietà dell'abitazione e condizione abitativa (composizioni percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Osservando la tipologia di pensione percepita, nel complesso una quota maggiore di rispondenti che sperimentano sempre/spesso una condizione di solitudine la riscontriamo per i percettori di indennità civile (42,9%), coloro che ricevono una pensione di vecchiaia e contemporaneamente di reversibilità (36,4%) e coloro che ricevono contemporaneamente pensione di invalidità e un'altra pensione (33,3%).

**Figura 38 - Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solitudine per pensione (composizioni percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Oltre alla frequenza con cui i rispondenti sperimentano una condizione di solitudine/isolamento, a coloro che hanno indicato tra le opzioni "sempre, qualche volta, mai" abbiamo chiesto quali fossero i due fattori determinanti di tale condizione. Come si osserva dal grafico successivo, nel complesso gli elementi che più incidono sul livello di solitudine vissuto sono riconducibili alla sfera relazionale-sociale, e in particolare la

presenza di scarse relazioni di amicizia e/o familiari (24,3% delle risposte), la mancanza di una rete sociale (16,1%) e la distanza dai familiari (15,6%).

**Figura 39 - Quanto la condizione di isolamento/solitudine è determinata da?**  
(composizione percentuali delle risposte)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Gli elementi che più innalzano il livello di solitudine variano però in base alle caratteristiche socio-economiche dei nostri rispondenti. Tra coloro che infatti mostrano difficoltà economiche ad arrivare a fine mese il primo fattore che incide sulla propria condizione sono proprio le difficoltà economiche e in secondo luogo le scarse relazioni di amicizia e/o familiari e la distanza dai familiari. Per coloro che dichiarano uno stato di salute molto problematico, oltre alle difficoltà economiche, incidono la presenza di barriere fisiche e di altri fattori (es. lo stesso stato di salute).

Al contrario per coloro che arrivano con molta facilità a fine mese e per coloro che dichiarano uno stato di salute molto buono la componente della solitudine è influenzata principalmente dalla dinamica relazionale.

**Tabella 2 - Fattori che incidono sulla solitudine/isolamento vissuta per caratteristiche socio-economiche dei rispondenti** (composizione percentuale delle risposte)

CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA		FATTORI DETERMINANTI SOLITUDINE							Totale
		Dalla distanza dai servizi	Da barriere fisiche	Da distanza dai familiari	Mancanza di una rete sociale	Difficoltà economiche	Scarse relazioni di amicizia e/o familiari	Altro	
Condizione economica	Con molta difficoltà	7,2	8,7	14,5	8,7	37,7	15,9	7,2	100,0
	Con qualche difficoltà	11,8	6,1	16,6	14,8	20,5	21,0	9,2	100,0
	Con facilità	9,0	5,8	15,2	19,1	1,4	28,9	20,6	100,0
	Con molta facilità	11,1	11,1	11,1	11,1	0,0	33,3	22,2	100,0
Stato di salute	Molto problematico	7,7	16,7	12,8	11,5	19,2	15,4	16,7	100,0
	Problematico	9,6	7,8	14,7	17,0	16,1	22,5	12,4	100,0
	Buono	11,3	2,9	16,4	16,1	9,5	28,1	15,7	100,0
	Molto buono	0,0	0,0	27,3	45,5	0,0	9,1	18,2	100,0

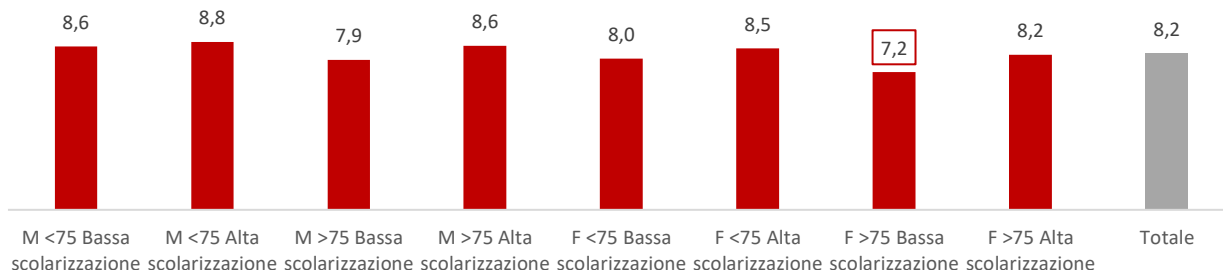
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Così come per la condizione di salute e la condizione economica, per ottenere una visione di confronto tra le diverse categorie di rispondenti, abbiamo costruito un indicatore specifico di relazionalità che si muove da 1 a 10, dove 1 indica la presenza di un elevato livello di solitudine e 10 l'assenza di tali criticità: al crescere dell'indicatore dunque migliora il livello di inclusione del rispondente, e dunque il decresce del livello di solitudine vissuto.

Seppur l'indicatore raggiunge nel complesso un punteggio elevato (8,2; abbiamo visto infatti che meno del 10% dei rispondenti afferma di sentirsi sempre o spesso solo), è possibile osservare delle differenze tra i diversi rispondenti. In un'ottica di confronto, il profilo più fragile è quello delle donne grandi anziane a bassa

scolarizzazione (7,2), seguite dagli uomini con le stesse caratteristiche (7,9). Al contrario, i soggetti che meno sperimentano una condizione di solitudine/isolamento sono gli uomini under75 e over75 ad alta scolarizzazione (8,8; 8,6) e le donne under75 ad alta scolarizzazione (8,5).

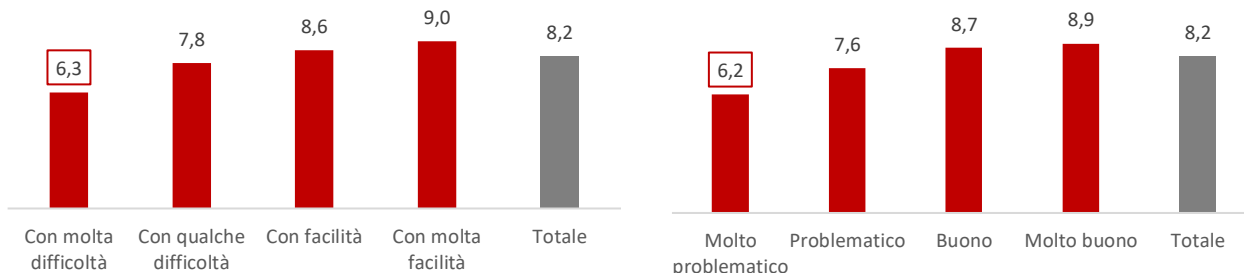
**Figura 40 - Indicatore specifico di relazionalità per anagrafica stratificata**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

L'incrocio dell'indicatore per condizione economica e stato di salute ci restituisce una tendenza decisamente marcata, rafforzando il concetto di sovrapposizione delle aree di fragilità. L'indicatore passa infatti da un valore di 6,3 per coloro che hanno molte difficoltà economiche a 9 per coloro che non hanno difficoltà, e passa da un valore di 6,2 per coloro che hanno uno stato di salute molto problematico a 8,9 per coloro che hanno uno stato di salute molto buono.

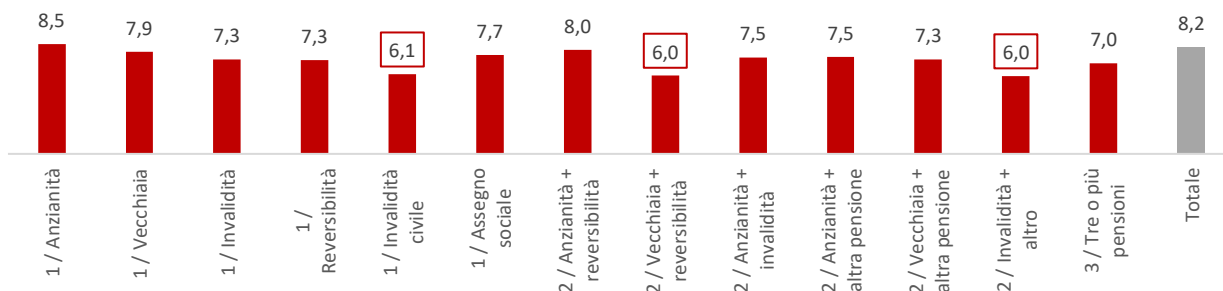
**Figura 41 - Indicatore specifico di relazionalità per condizione economica e stato di salute**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Sempre in un'ottica di confronto, maggiori criticità per coloro che percepiscono una pensione di invalidità e altra pensione (6), una pensione di vecchiaia e reversibilità (6), e una indennità civile (6,1). Al contrario, una condizione più positiva si registra per coloro che percepiscono la sola pensione di anzianità (8,5).

**Figura 42 - Indicatore specifico di relazionalità per pensione**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)

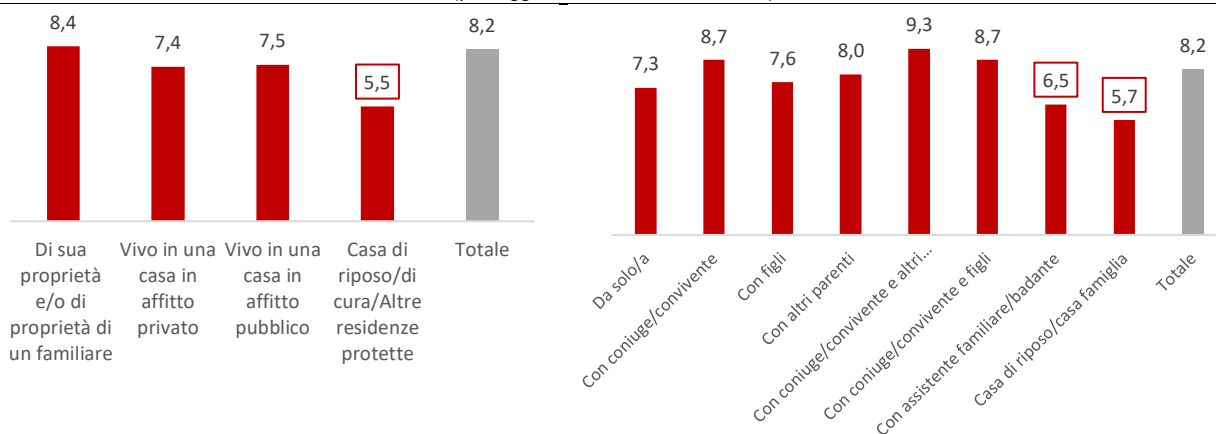


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Passando alla condizione abitativa, si confermano maggiori criticità per coloro che vivono in strutture protette (5,5), e nel confronto coloro che vivono in affitto (7,4; 7,5) rispetto a chi vive in una di proprietà (8,4). Sulla relazione di convivenza, un punteggio più basso dell'indicatore si registra per coloro che vivono in residenza assistite (5,7) e per color che vivono supportati da un'assistente familiari (6,5). Segue, anche se su livelli migliori, la condizione dei rispondenti che vivono da soli (7,3).

La condizione che invece appare più favorevole, e che quindi incide positivamente sul proprio livello di relazionalità, è la convivenza con il proprio coniuge/convivente e altri familiari (9,3), con il proprio coniuge e figli (8,7), e solamente con il proprio coniuge (8,7).

**Figura 43 - Indicatore specifico di relazionalità per proprietà dell'abitazione**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)

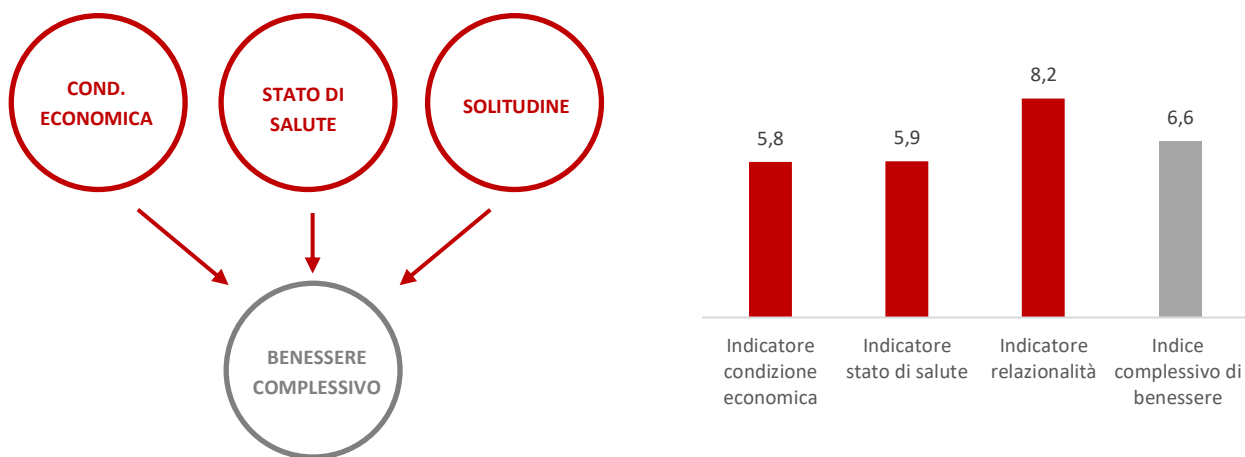


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

## 2.2.4 - Il benessere in sintesi

Sulla base delle osservazioni emerse dai singoli indicatori specifici di condizione economica, stato di salute e relazionalità, abbiamo costruito un indice sintetico di benessere complessivo (1-10), ottenuto attraverso la media dei tre indicatori. Molti studi e ricerche sottolineano infatti da anni come il benessere sia un concetto multidimensionale, non riducibile ad un solo aspetto come quello economico o quello sanitario, e anche le prime evidenze riportate per i rispondenti Spi del Circondario imolese suggeriscono tale orientamento.

**Figura 44 - Indice complessivo di benessere**  
(punteggi medi, scala 1-10, min-max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Anche in questo caso l'indice si muove in una scala da 1 a 10, dove uno indica un basso livello di benessere e al contrario 10 un elevato livello di benessere. Nel complesso l'indice raggiunge un valore medio pari a 6,6, come media tra l'indicatore economico e quello di stato di salute che rappresentano i valori più bassi tra i tre indicatori (5,8 e 5,9), e l'indicatore di relazionalità che invece presenta il valore più elevato (8,2).

Riprendendo la nostra classificazione per profilo di rispondente, osserviamo come le riflessioni emerse per le singole aree si ripropongano anche nella misura sintetica dell'indice di benessere complessivo. In particolare, affiancando i tre indicatori e l'indice complessivo di benessere, osserviamo come per i nostri profili di rispondenti si creino dei circoli virtuosi, laddove i fattori di benessere tendono ad accumularsi, e circoli viziosi, quando invece le criticità tendono ad accumularsi.

Osservando la tabella successiva emerge infatti una chiara associazione tra aree di criticità. Ad esempio, sui due profili più fragili, donne e uomini over75 a bassa scolarizzazione, insistono contemporaneamente elementi di criticità su tutte e tre le aree. Al contrario, sui due profili con il maggior grado di benessere, giovani pensionati e pensionate ad alta scolarizzazione, si sommano elementi di forza. Nel complesso, dunque, non emergono effetti di compensazione tra le diverse criticità, ma si muovono in una logica additiva.

**Tabella 3 - Indici sintetici e indice complessivo di benessere per anagrafica (punteggi medi, scala 1-10, min-max)**

	Indice condizione economica 1-10	Indice stato di salute 1-10	Indice relazionalità 1-10	Indice di benessere complessivo 1-10
F >75 Bassa scolarizzazione	5,5	4,9	7,2	5,9
M >75 Bassa scolarizzazione	5,7	5,2	7,9	6,3
F <75 Bassa scolarizzazione	5,5	5,8	8,0	6,4
M <75 Bassa scolarizzazione	5,5	6,2	8,6	6,8
F >75 Alta scolarizzazione	6,3	5,9	8,2	6,8
M >75 Alta scolarizzazione	6,4	5,7	8,6	6,9
F <75 Alta scolarizzazione	6,4	6,4	8,5	7,1
M <75 Alta scolarizzazione	6,3	6,5	8,8	7,2

Fonte: Elaborazioni Ires ER.

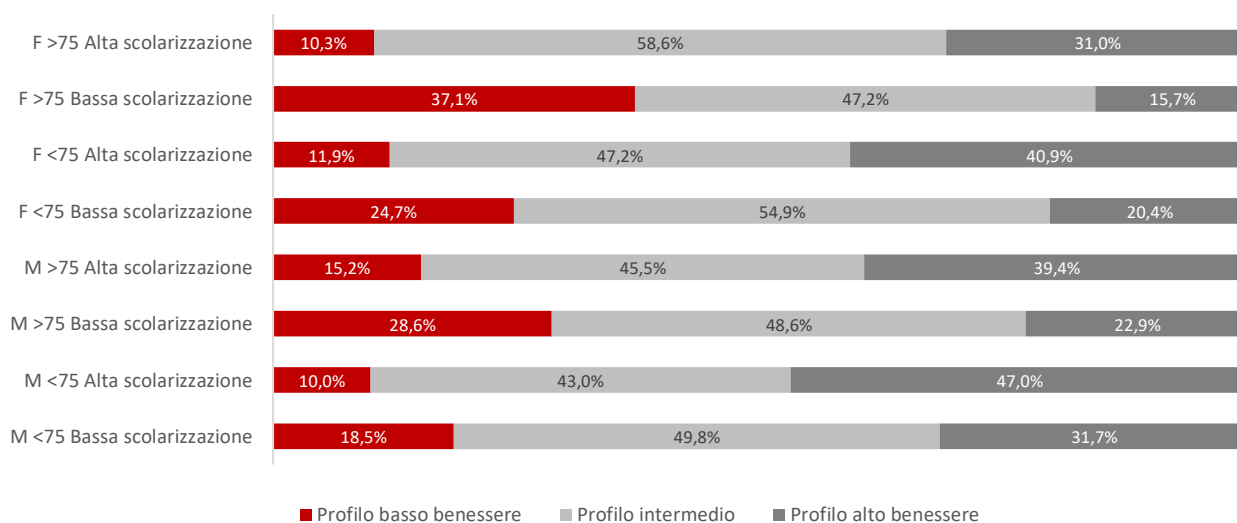
Successivamente, sulla base dell'indice di benessere complessivo, abbiamo suddiviso i nostri rispondenti in tre classi di benessere equidistribuite tra loro:

- profilo a basso livello di benessere: i soggetti più fragili che presentano un indice di benessere al di sotto del valore 6;
- profilo a livello di benessere intermedio: i soggetti collocati in una fascia intermedia e che presentano un indice di benessere compreso tra 6 e 7;
- profilo ad alto livello di benessere: i soggetti che presentano un più elevato livello di benessere con un indice al di sopra di 7.

Riprendendo la nostra suddivisione anagrafica e declinandola per classi di benessere è possibile osservare dove si collocano le quote più elevate di "soggetti fragili". Dal grafico successivo emerge come siano in primo luogo le donne grandi anziane a bassa scolarizzazione a mostrare i maggiori segni di vulnerabilità (il 37,1% appartiene al gruppo del basso livello di benessere), seguite dagli uomini con le stesse caratteristiche socio-anagrafiche (28,6%). Questi, in sintesi, i due gruppi di rispondenti esposti a maggiori fattori di rischio e su cui risulta prioritario intervenire per condurli verso un più elevato livello di benessere.

Al contrario, gli uomini e le donne under75 ad alta scolarizzazione rappresentano i soggetti meno esposti alla pluralità di forme di vulnerabilità (10%, 10,3%) e nel complesso emerge come il livello di istruzione, e presumibilmente le condizioni socio-economiche correlate, rappresentino un buon fattore protettivo.

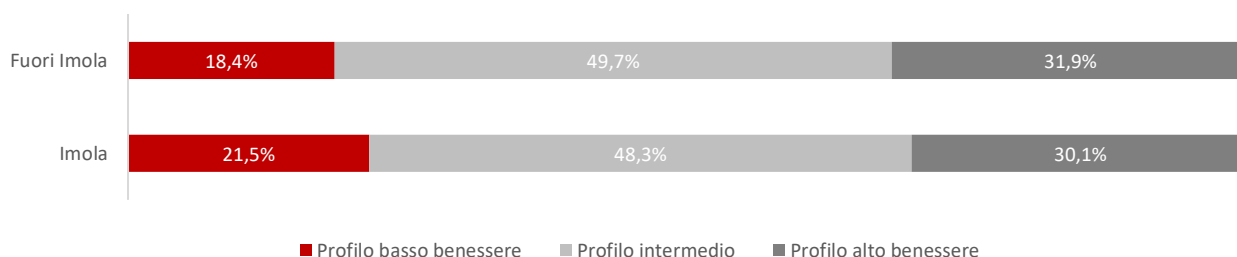
**Figura 45 - Profili di rispondenti per stratificazione anagrafica**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Per zona di residenza non osserviamo differenziazioni marcate. Nel complesso i rispondenti del comune di Imola mostrano una quota leggermente superiore di soggetti a basso benessere (21,5%) rispetto agli altri comuni del Circondario (18,4%).

**Figura 46 - Profili di rispondenti per zona di residenza**  
(composizioni percentuali)

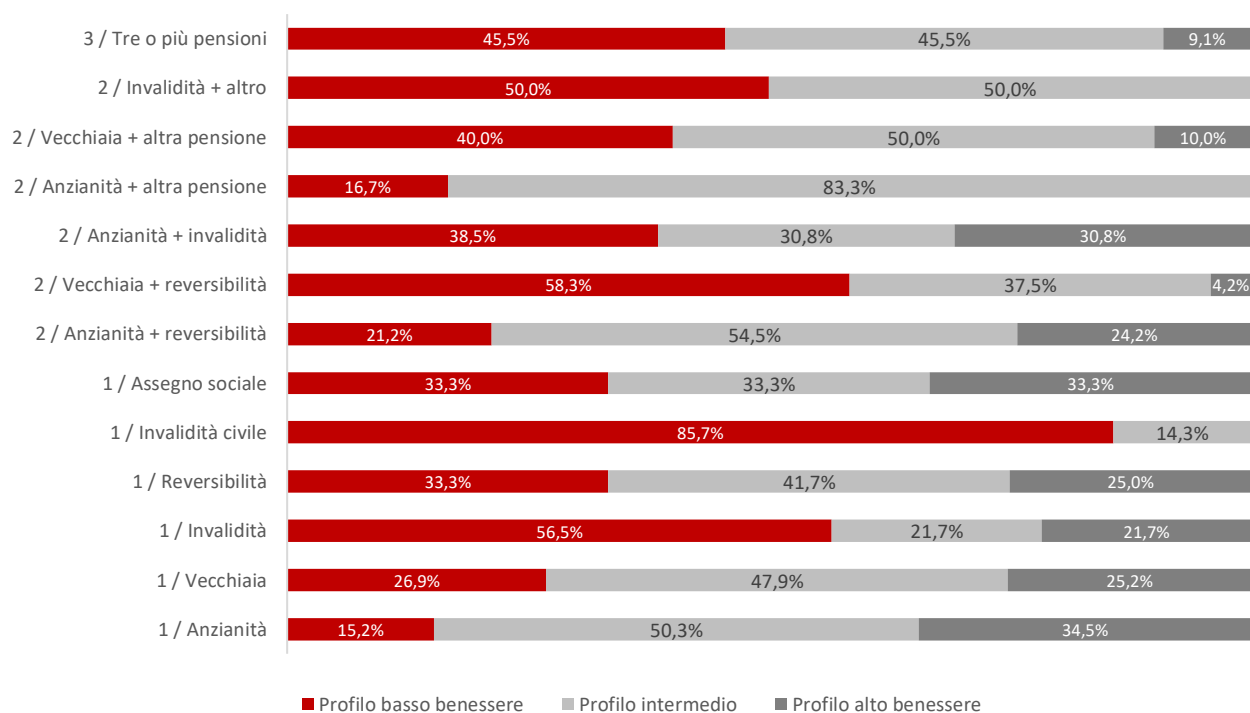


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Rispetto alla tipologia di pensione percepita, il gruppo di rispondenti nel quale ritroviamo la quota maggiore di soggetti a basso benessere è quello di chi riceve un'indennità civile, e che quindi deve affrontare una criticità diffusa su diverse sfere (economica, sanitaria e sociale). Al contrario, tra chi riceve la sola pensione di anzianità troviamo la minore quota di soggetti a basso benessere, segno che questo trattamento previdenziale riesce nel confronto a sostenere un livello di benessere più elevato.



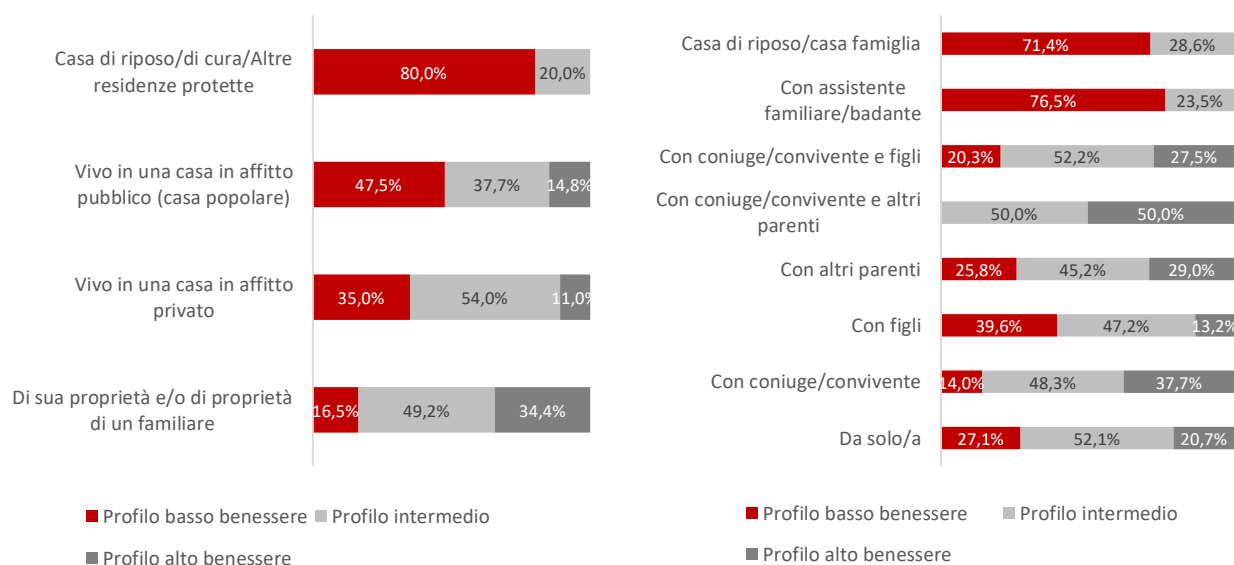
**Figura 47 - Profili di rispondenti per pensione**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Ulteriori conferme ci restituisce la declinazione dei gruppi di benessere per condizione abitativa. Come emerso per i singoli indicatori, i rispondenti con le quote maggiori di soggetti a basso benessere risultano essere progressivamente coloro che vivono in strutture protette (80%), coloro che vivono in affitto pubblico (47,5%), privato (35%) e infine coloro che vivono in una casa di proprietà (16,5%), che nel complesso rappresentano il profilo a più alto benessere.

**Figura 48 - Profili di rispondenti per proprietà dell'abitazione e condizione abitativa**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Rispetto alla condizione di convivenza, i soggetti che vivono con un'assistente familiare e all'interno di strutture dedicate presentano le maggiori quote di fragilità (76,5% e 71,4%). Seguono, a distanza, i soggetti che vivono con i propri figli (39,6%), e che presumibilmente hanno bisogno di sostegno per affrontare i compiti della vita quotidiana, e i rispondenti che vivono da soli (27,1%). Livelli più positivi si riscontrano per chi vive con il proprio coniuge e altri familiari/figli e solo con il proprio coniuge.

### 2.2.5 - La postura verso il presente

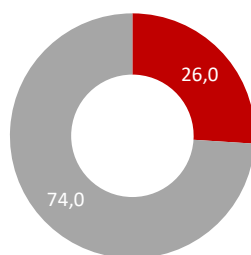
Oltre ad indagare le diverse dimensioni del benessere dei nostri rispondenti, abbiamo cercato di cogliere anche la loro "postura verso il presente" e in particolare rispetto all'ipotesi di essere coinvolti in nuove relazioni e interessi.

Tre quarti degli iscritti (74%) sono in una fase della loro vita in cui preferiscono dedicarsi alla famiglia e alla propria persona: ovvero un "profilo riflessivo". Il restante quarto dei rispondenti (26%) vive una fase di vita, invece, in cui desidererebbe ampliare la rete relazionale, conoscere nuove persone e allargare i propri interessi: ovvero un "profilo esplorativo".

---

Figura 49 - Quale frase rappresenta meglio la tua condizione attuale?  
(composizioni percentuali)

---



- Sono in una fase della mia vita in cui mi piacerebbe sviluppare nuove relazioni personali e cercare nuovi interessi
- Sono in una fase della mia vita in cui preferisco stare con la mia famiglia e con me stesso

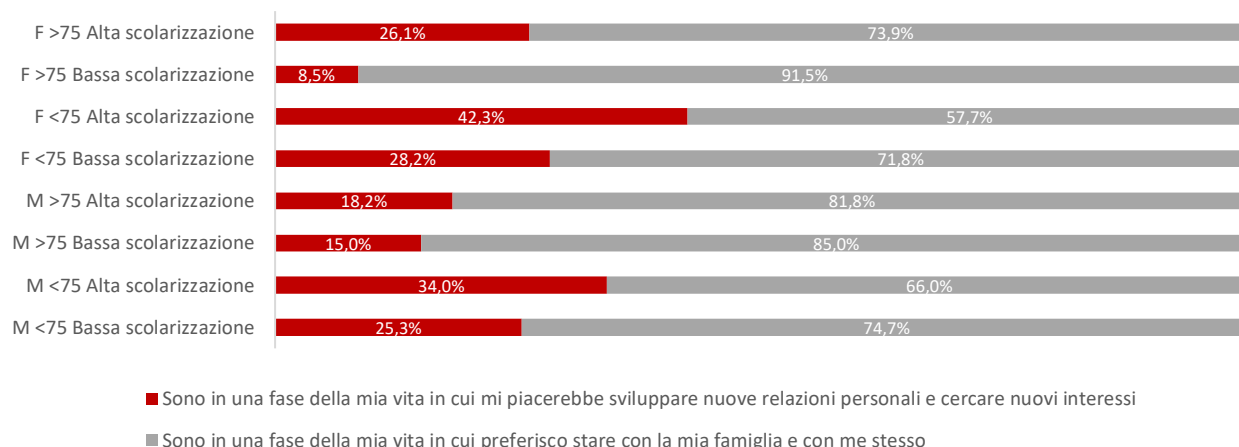
---

Fonte: Elaborazioni Ires ER.

---

Rispetto al quadro anagrafico osserviamo come il profilo esplorativo risulti essere positivamente correlato con l'età e il titolo di studio, variabili che spesso coincidono (i più giovani e i più istruiti sono più propensi ad essere coinvolti), con l'abitare da soli (il 34% di chi abita da solo presenta un profilo esplorativo) e con l'abitare in una zona centrale (il 31% di chi abita in una zona centrale presenta un profilo esplorativo, a fronte del 24,3% di chi abita in una zona periferica e il 22,4% di chi abita in una zona agricola/case sparse).

**Figura 50 - Condizione attuale per anagrafica**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La propria condizione attuale non è però solo influenzata da una propria propensione soggettiva, ma risulta positivamente correlata anche con la propria condizione socio-economica. In generale:

- il fattore che più incide sull'atteggiamento dei rispondenti è lo stato di salute, una migliore condizione di salute incide positivamente sulla volontà di essere coinvolto: la quota di chi presenta un profilo esplorativo passa dal 15,2% di chi ha uno stato di salute molto problematico al 37,5% di chi ha uno stato di salute molto buono;
- segue in termini di influenza il livello di solitudine vissuto, chi si sente più solo desidera essere maggiormente coinvolto: la quota di chi presenta un profilo esplorativo passa dal 22,4% di chi non si sente mai solo al 33,3% di chi si sente sempre solo;
- infine, anche la condizione economica incide sulla condizione degli iscritti, chi ha una condizione economica migliore è più propenso a sviluppare nuove relazioni/interessi: la quota di chi presenta un profilo esplorativo passa dal 25,4% di chi presenta molte difficoltà economiche al 31,1% di chi affronta le spese mensili con molta facilità.

**Tabella 4 - Condizione attuale per condizione socio-economica (composizioni percentuali)**

CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA	QUALE DELLE DUE FRASI RAPPRESENTA MEGLIO IL TUO STATO ATTUALE?			
	Sono in una fase della mia vita in cui mi piacerebbe sviluppare nuove relazioni personali e cercare nuovi interessi	Sono in una fase della mia vita in cui preferisco stare con la mia famiglia e con me stesso	Totale	
Condizione economica	Con molta difficoltà	25,4%	74,6%	100,0%
	Con qualche difficoltà	24,1%	75,9%	100,0%
	Con facilità	26,8%	73,2%	100,0%
	Con molta facilità	31,1%	68,9%	100,0%
Stato di salute	Molto problematico	15,2%	84,8%	100,0%
	Problematico	18,3%	81,7%	100,0%
	Buono	30,1%	69,9%	100,0%
	Molto buono	37,5%	62,5%	100,0%
Condizione di isolamento/solitudine	Sempre	33,3%	66,7%	100,0%
	Spesso	35,3%	64,7%	100,0%
	Qualche volta	29,1%	70,9%	100,0%
	Mai	22,4%	77,6%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Ires ER.

## 2.3 - Rappresentanza

L'indagine continua esplorando il complesso tema della rappresentanza declinandolo sia secondo una direttrice organizzativo-strategico – e quindi comprendere quali siano le priorità verso cui piegare l'organizzazione sindacale – sia secondo una direttrice valoriale – e quindi comprendere il legame identitario tra iscritto e il sindacato.

### 2.3.1 - La visione sindacale e le priorità strategiche-organizzative

L'appartenenza ad una organizzazione complessa non si esplicita solo nel momento formale di iscrizione ma presuppone una qualche forma di legame identitario/valoriale/utilitaristico. Quando l'organizzazione complessa è un sindacato l'individuazione della natura di tale legame diventa ancor più importante perché aiuta a comprendere il posizionamento del rapporto tra iscritto e sindacato rispetto alle quattro linee di azioni con cui si è soliti rappresentare le associazioni di rappresentanza (Schmitter e Streeck<sup>7</sup>, Carrieri e Feltrin<sup>8</sup>):

- logica di *membership*, e quindi di estensione della propria base associativa attraverso il meccanismo dell'inclusività,
- logica di *influenza*, e quindi la capacità di esercitare una pressione sui processi decisionali attraverso una logica dello scambio e negoziazione/concertazione finalizzata all'ottenimento di beni collettivi,
- la logica della *consultazione*, ovvero costruire un meccanismo partecipativo e di ascolto della propria base per sviluppare strategie condivise e rafforzarne il consenso,
- la logica dell'*amministrazione*, e quindi relativa alla “macchina organizzativa”, piegata a riprodurre e salvaguardare l'organizzazione, anche attraverso una gestione amministrativa del tesseramento, la produzione di incentivi selettivi per favorire le adesioni, la realizzazione di servizi a pagamento.

Se la logica della consultazione e dell'amministrazione rimandano al funzionamento interno dell'organizzazione, la logica della membership e dell'influenza meglio si prestano a rappresentare la visione che ha l'iscritto del sindacato. L'indagine considera due dimensioni organizzativo-strategiche volutamente contrapposte verso cui il sindacato dovrebbe spingere:

- “*rappresentare gli interessi dei pensionati*” e quindi si rimanda ad una visione del sindacato come soggetto di rappresentanza collettiva principalmente teso a rafforzare la sua capacità di influenza per il raggiungimento di beni collettivi;
- “*fornire servizi ai pensionati*” e quindi prevale la visione del sindacato come soggetto di servizi teso a rafforzare l'interesse del singolo iscritto;
- “*non sapere*” raccoglie le opzioni di chi non sa decidere. È ovvio che una organizzazione sindacale deve tenere al proprio interno, conciliandole, entrambe le linee di azione, ma nell'indagine si è appositamente evitata la scelta che contemplasse entrambe le opzioni per costringere l'interlocutore ad una scelta e cogliere in modo più puntuale l'intensità delle diverse visioni sindacali.

In linea generale, si nota come il 64,2% del campione pensa che il sindacato dovrebbe maggiormente “*rappresentare gli interessi dei pensionati*”, il 25,3% “*fornire servizi ai pensionati*” e il 10,5% “*non sapere*”. A prevalere, dunque, è una visione del sindacato come soggetto di rappresentanza collettiva il cui obiettivo è

---

<sup>7</sup> Schmitter, P.C., Streeck, W. (1981), *The Organization of Business Interest. Studying the Associative Action of Business in Advanced Industrial Societies*, WZB Discussion Paper IIM/LMP/ 81/13, Colonia

<sup>8</sup> Carrieri e Feltrin (2016), *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia d'oggi*, Roma, Donzelli

rappresentare non tanto l'interesse dell'iscritto quanto l'interesse del pensionato come categoria sociale ed economica.

Per come è formulata la domanda, inoltre, si intuisce come l'aspirazione verso un maggior impegno del sindacato nel futuro implica anche una critica per come il sindacato è organizzato nel presente. Detto in altre parole, circa 2 iscritti su 3 pensa che ad oggi lo SPI dovrebbe far di più per rappresentare gli interessi dei pensionati e delle pensionate. Se esiste quindi una urgenza strategica è proprio la necessità di investire i propri sforzi in una dimensione della rappresentanza collettiva degli interessi, e quindi attraverso strumenti contrattuali e negoziali, perché proprio da lì, suggerisce l'indagine, passa il rapporto identitario tra iscritto e organizzazione sindacale. Tale lettura sembra trovare convergenza con quanto emerso dalle interviste alla Segreteria dello SPI di Imola che, in contrapposizione alle Segreterie delle Leghe di Imola, vorrebbe recuperare un ruolo politico nel territorio e quindi potenziare un ruolo di rappresentanza collettiva del sindacato.

La lettura per il profilo socio-anagrafico dell'iscritto consente di avanzare alcune riflessioni:

- la lettura di genere mostra una quota più alta di chi vorrebbe un sindacato più impegnato "a rappresentare gli interessi dei pensionati" tra gli uomini (67,5% a fronte del 60,4% delle donne). Il recupero femminile, tuttavia, non avviene nel sostegno ad una idea del sindacato dei servizi, dove le quote sono sostanzialmente equiparabili, ma nella quota di chi non prende una posizione netta ("non saprei" 14,5% per le donne e 7,1% per gli uomini);
- in generale la visione per un sindacato dei servizi appare più alta, sebbene mai una opzione maggioritaria, per chi proviene da un lavoro autonomo e per i pensionati più giovani (under 60). Sebbene rappresentino una quota minoritaria del campione, una lettura tendenziale della visione;
- se si confrontano i risultati ottenuti in una indagine analoga condotta per lo SPI di Reggio Emilia ad inizio 2018<sup>9</sup>, si evince come a Imola la quota degli iscritti che spingono per un maggior ruolo di rappresentanza collettiva dello SPI sia significativamente superiore (64,2% a fronte del 41,1% a Reggio Emilia).

Figura 51 - Secondo Lei il Sindacato dei pensionati oggi cosa dovrebbe fare di più?  
(composizioni percentuali)



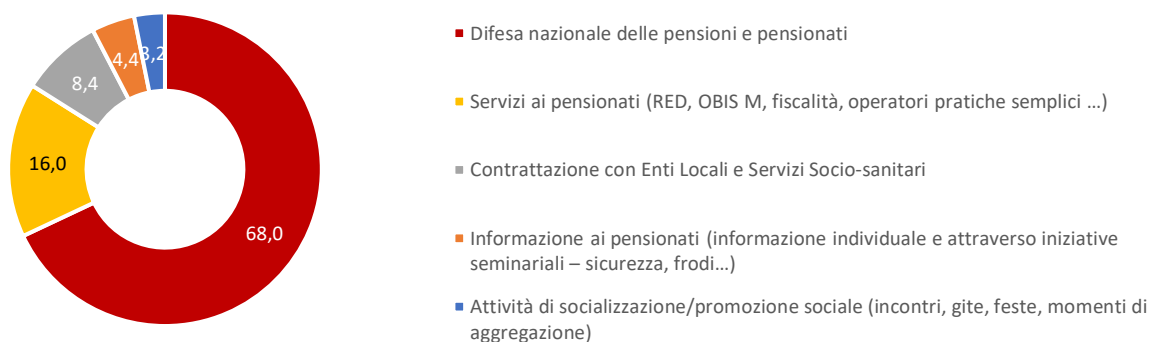
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Disarticolando opportunamente le diverse linee di azione sindacale in sottorappresentazioni operative, si conferma una prevalente visione del sindacato come soggetto di rappresentanza collettiva: il 68% del campione chiede allo SPI di potenziare la "difesa nazionale delle pensioni e dei pensionati". Tale quota sale all'80,8% per chi vorrebbe un sindacato più impegnato nel "rappresentare gli interessi dei pensionati" e

<sup>9</sup> Ires Emilia-Romagna, *Gli iscritti SPI a Reggio Emilia*, a cura di Davide Dazzi.

scende al 40% per chi, invece, propenderebbe per un sindacato di servizi. Diversamente in chi è prevalente la visione di un sindacato come organizzazione di servizi, la percentuale di chi propone un potenziamento prioritario nei “servizi ai pensionati” sale al 29% rispetto al 10% di chi abbraccia, invece, una visione del sindacato come soggetto di rappresentanza. La correlazione tra le due domande conforta da un punto di vista di coerenza della compilazione e restituisce alcune informazioni di dettaglio soprattutto se si guarda alle altre voci meno consistenti. In primo luogo, il potenziamento della contrattazione sociale territoriale si mostra come rivendicazione di entrambe le visioni sindacali: la contrattazione sociale territoriale sembra quindi essere percepito come strumento utile sia per valorizzare il ruolo del sindacato come soggetto negoziale sia per rafforzare il sindacato come organizzazione di servizi. Le attività di informazione ai pensionati e le attività di socializzazione si mostrano, invece, come modalità operative più funzionali a chi ha una visione del sindacato dei servizi.

**Figura 52 - A suo giudizio, quale principale attività lo Spi dovrebbe potenziare?**  
(composizioni percentuali)

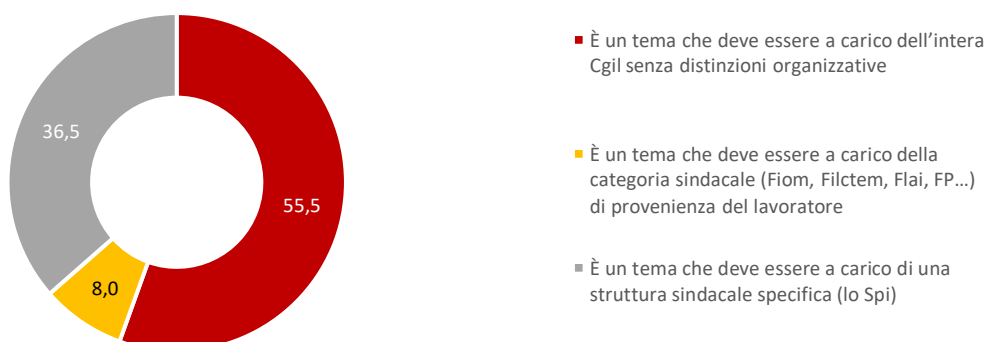


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Sempre sul tema della rappresentanza, l'indagine interroga il campione rispetto ad una questione che riaffiora in ogni tornata congressuale ed emersa anche nelle diverse interviste qualitative e *focus group* realizzati nelle strutture dello SPI di Imola: qual è la forma di rappresentanza per meglio rappresentare gli interessi dei pensionati. È lo SPI l'ambito organizzativo ottimale per meglio rappresentare i pensionati o i pensionati dovrebbero essere rappresentati verticalmente da ogni categoria sindacale? O considerata la centralità e trasversalità della figura del pensionato/a dovrebbe essere una questione orizzontale da porre a carico della Confederazione Cgil senza perimetri organizzativi interni?

La quota maggioritaria del campione vorrebbe che la questione degli anziani/pensionati fosse a carico della Cgil, nella sua dimensione confederale, senza distinzioni organizzative.

**Figura 53 - Secondo Lei, la questione degli anziani/pensionati:**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

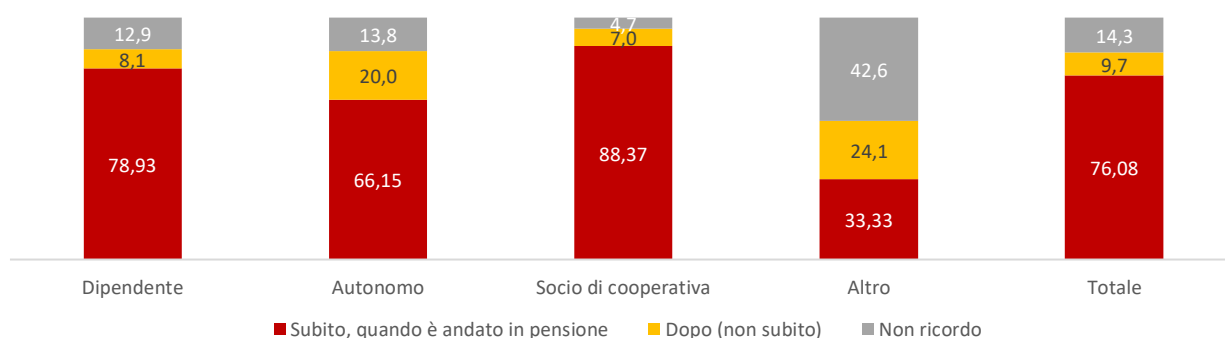
Diversamente, il 36,5% del campione considera lo SPI la scelta organizzativa più opportuna per occuparsi della questione degli anziani e pensionati mentre solo l'8% vorrebbe che fossero le categorie ad occuparsi direttamente dei "propri" pensionati. Anche in questo caso, sembra prendere forma tra gli iscritti la volontà, già espressa anche dalle interviste qualitative al gruppo dirigente, di individuare nel soggetto confederale l'ambito organizzativo ottimale per rappresentare gli interessi degli anziani e dei pensionati. Se un protagonismo confederale è invocato dal gruppo dirigente come soluzione alle frizioni di natura economica tra le diverse strutture sindacali, tra gli iscritti la Confederazione rappresenta la sede in cui le problematiche degli anziani e dei pensionati devono trovare cittadinanza per la loro trasversalità sociale, economica e politica.

Sebbene la distribuzione per comune non consenta di muoversi con lo stesso livello di robustezza, è possibile notare come la spinta per uno spostamento della questione anziani/pensionati sul livello confederale sia una posizione sempre maggioritaria con la sola esclusione del comune di Dozza e Castelguelfo. Sul profilo anagrafico si rileva, invece, una relazione positiva con l'età: la quota di chi propende per un protagonismo confederale aumenta al crescere delle classi di età. In ultimo, si rileva come le posizioni sull'ambito ottimale di rappresentanza risentano poco della condizione soggettiva di benessere, e quindi non cambino in funzione della condizione socioeconomica di chi risponde, mentre mostrino degli addensamenti in base alla visione sindacale. Chi è per un sindacato di servizi vede un bilanciamento tra Confederazione e SPI mentre chi guarda al sindacato come soggetto di rappresentanza collettivo è ovviamente portato a spingere per un protagonismo confederale.

### 2.3.2 - Iscrizione sindacale e dimensione identitaria

Analizzata la visione sindacale, l'indagine continua investigando alcuni elementi caratterizzanti l'iscrizione sindacale, prima, e la natura del legame tra iscritto e Sindacato dei Pensionati. Una componente maggioritaria del campione (76,08%), si è iscritta allo SPI al momento del pensionamento evidenziando una continuità della "militanza" non solo nella sfera valoriale ma anche nella dimensione organizzativa. Chi si è iscritto in un secondo momento rispetto al pensionamento ("*dopo (non subito)*") rimane su livelli contenuti (9,7%) ma che si alzano (20%) per chi è stato lavoratore autonomo in età attiva e per i profili a basso benessere socioeconomico. Come dettaglieremo anche in seguito, le due concentrazioni individuano comportamenti rispetto al sindacato divergenti. Se per gli autonomi l'iscrizione arriva dopo perché estranei ad un meccanismo di continuità sindacale, per chi vive peggiori condizioni socioeconomiche l'iscrizione avviene spesso per uno stato di emergenza/necessità.

Figura 54 – Quando si è iscritto allo SPI? (per posizione professionale)  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Il dato sulla precedente iscrizione sindacale supporta tale linea interpretativa. Se la larga parte del campione (84%) afferma di essere stato iscritto da lavoratore attivo ad un sindacato, non necessariamente la Cgil, la lettura per posizione professionale in età da lavoro evidenzia come per gli autonomi tale percentuale scenda al 40,3%. Come già evidenziato in altre ricerche<sup>10</sup>, la possibilità di poter disporre di un bacino organizzativo, cognitivo e creativo senza cultura sindacale rappresenta un fattore, allo stesso tempo, di criticità e di potenzialità. Da un lato, infatti, rappresenta una minaccia per la base valoriale e un ostacolo alla piena comprensione dei meccanismi democratici su cui poggia una organizzazione sindacale ma, dall'altro, rappresenta uno spazio da valorizzare per rendere le strutture sindacali più aperte al cambiamento e aperte verso l'esterno.

Figura 55 - Quando lavorava, è mai stato iscritto a un sindacato? (per posizione professionale)  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Nel tentativo di analizzare più dettagliatamente la natura del legame intercorrente tra iscritto e Sindacato dei Pensionati (SPI) si è deciso di porre una domanda diretta sulle motivazioni principali che hanno portato all'iscrizione. La lettura delle risposte individua due blocchi di risposte:

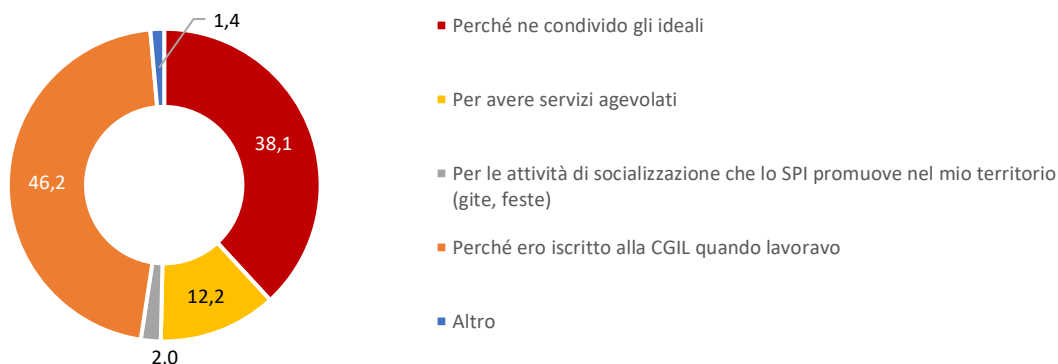
- il 46,2% delle risposte dice di essersi iscritto allo SPI in quanto già iscritto alla Cgil come lavoratore attivo. Il legame si inserisce quindi dentro un rapporto di fiducia e lealtà verso l'organizzazione sindacale e stabilisce un nesso di continuità dell'iscrizione. È comunque da evidenziare che l'84% del campione proviene da una precedente iscrizione al sindacato. Quindi per poco più della metà di chi è stato iscritto si rileva il senso di "militanza" come motivazione precedente. Nella restante metà la motivazione deve essere ricercata dentro altre dimensioni soggettive. La continuità della militanza come motivazione di iscrizione mostra quota più alte per gli uomini che per le donne mentre non sembra rilevare variazioni di rilievo in base all'età anagrafica;
- il 38,1% mostra invece un prevalente legame di natura valoriale con lo SPI in quanto si iscrivono "perché ne condividono gli ideali". Il rapporto non dipende quindi solo da un senso di lealtà verso l'organizzazione ma dalla condivisione della sua matrice valoriale e postura ideale. La natura ideale del rapporto si mostra come opzione più debole per i pensionati più giovani e per chi vive condizioni socio-economiche più gravose. La distribuzione dei dati per posizione professionale in età di lavoro mostra come per gli autonomi il legame ideale con lo SPI sia più marcato dei lavoratori dipendenti: non provenendo da una precedente iscrizione sindacale, i lavoratori autonomi che si iscrivono mostrano tassi di "idealità" più alti rispetto al lavoratore dipendente.

<sup>10</sup> Spi Cgil nazionale, *Il sindacato del futuro – Analisi e idee sulle leghe Spi Cgil*, realizzata dallo Spi Cgil, dall'Alta Scuola Luciano Lama e da un gruppo di ricerca composto da Emmanuele Pavolini, Ugo Ascoli, Davide Dazzi, Assunta Ingenito, Mauro Salvato.



Una quota minoritaria del campione (12,2%) si è iscritta per “avere servizi agevolati”. Chi mostra un legame utilitaristico nei confronti dell’organizzazione tendenzialmente non proviene da una precedente iscrizione sindacale, ha una condizione di benessere socioeconomico relativamente più bassa, si è iscritto in un secondo momento rispetto al pensionamento e lamenta una peggiore condizione di stato di salute. È da rilevare, tuttavia, come anche tra chi è a favore di una visione del sindacato di servizi il legame utilitaristico è sì relativamente più alto ma non è maggioritario e quindi convive insieme ad un legame di lealtà e ad un legame ideale rispetto all’organizzazione.

**Figura 56 - Qual è il motivo principale per cui si è iscritto allo Spi?**  
(composizioni percentuali)

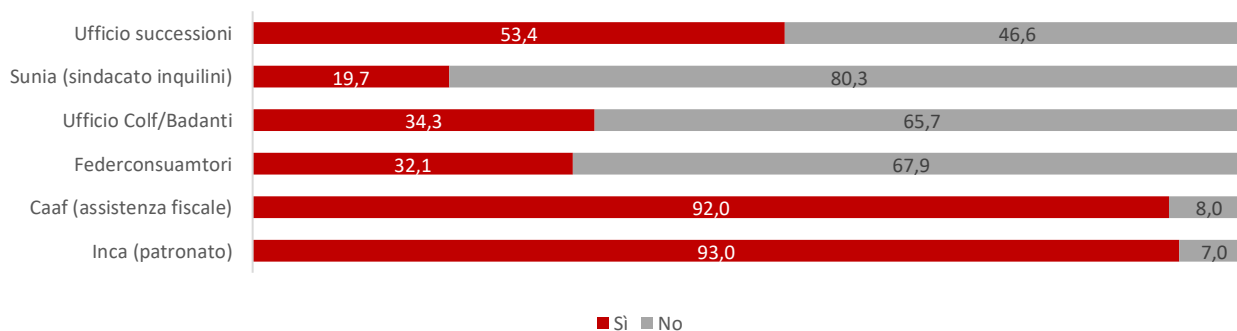


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

### 2.3.3 - Le modalità di contatto con il sindacato

L’indagine conclude l’analisi delle dimensioni della rappresentanza osservando i servizi e le agevolazioni a cui gli iscritti fanno maggiormente ricorso. Come era ampiamente prevedibile, la quasi totalità del campione fa ricorso sia al Caaf per l’assistenza fiscale che all’Inca per i servizi di patronato. Tra gli altri servizi si distingue l’ufficio successioni a cui si rivolge il 53,4% degli iscritti interpellati. È di interesse osservare come il campione di Imola, rispetto alla ricerca condotta sullo SPI di Reggio Emilia, mostri percentuali sempre più alte su tutto lo spettro di servizi individuati. Due paiono le ragioni più probabili: illusione statistica giustificata dalla diversa costruzione del campione di analisi – rappresentativo a Reggio Emilia e non rappresentativo a Imola - o maggiore capacità dei servizi di intercettare i bisogni degli iscritti.

**Figura 57 - Di quali servizi/agevolazioni offerti dal sindacato usufruisce o ha usufruito?**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

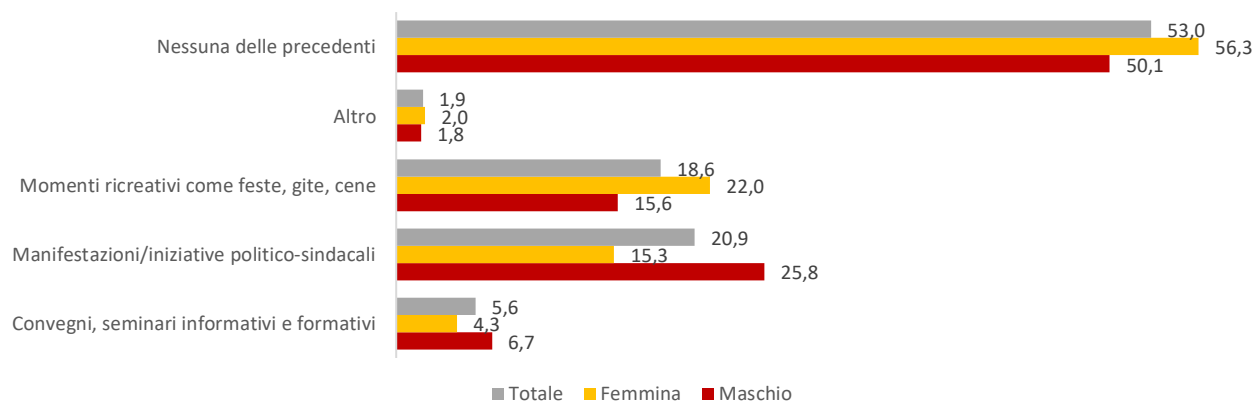
La distribuzione delle risposte per aggregazioni dei comuni di residenza (Imola vs fuori Imola) rileva come gran parte dei servizi raggiungano percentuali equiparabili a prescindere dal territorio mentre

Federconsumatori si mostra più attiva a Imola che nei comuni diversi da Imola mentre l'Ufficio Successioni registri un maggior ricorso nei comuni diversi da Imola. In generale, inoltre, si rileva un utilizzo più diffuso dei servizi, diversi da Inca e Caaf, per chi è stato lavoratore dipendente rispetto a chi è stato lavoratore autonomo.

Ma i servizi non sono l'unica modalità attraverso cui l'iscritto entra in contatto con il sindacato. Esiste tutta una serie di attività relative all'offerta culturale, alla promozione sociale e alla vita democratica di una organizzazione sindacale che scandiscono il rapporto tra iscritto e organizzazione sindacale. In generale, la quota maggioritaria del campione (53%) non partecipa a nessuna iniziativa, con una quota più alta per la componente femminile (56,3%). A tal proposito è di interesse osservare come la partecipazione alle iniziative sindacali cresca con il crescere dell'età per poi registrare di nuovo una flessione in corrispondenza dei grandi anziani e mostri livelli più alti per gli iscritti che risiedono a Imola (rispetto agli altri comuni del Circondario), chi vive in zona centrali (e non in periferia) e per chi vive con il coniuge.

Se i convegni e i seminari informativi sembrano riscuotere poca partecipazione, più alto appare il coinvolgimento degli iscritti in occasione dei "momenti ricreativi", con una più spiccata propensione femminile (22% a fronte del 15,6% maschile) e le "manifestazioni/iniziativa politico sindacali", con invece una più marcata propensione maschile (25,8% a fronte del 15,3% femminile). È da rilevare, in ogni modo, come anche per queste due tipologie di iniziative si stabilisca una relazione positiva con l'età. Ma con una differenza. Mentre si interrompe per i grandi anziani in corrispondenza delle "manifestazioni", la relazione tra partecipazione ed età anagrafica si mantiene anche per gli over 75 in corrispondenza degli eventi culturali e di promozione sociale, confermandone la funzionalità in una logica non solo attrattiva ma anche di fidelizzazione degli iscritti.

**Figura 58 – Partecipazione alle attività dello SPI per genere**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

## 2.4 - Iscritti e SPI: una prima valutazione

Su richiesta dello stesso SPI di Imola, l'indagine prova a chiedere al campione degli iscritti di valutare l'attività dello SPI attraverso tre diversi momenti e aree di intervento:

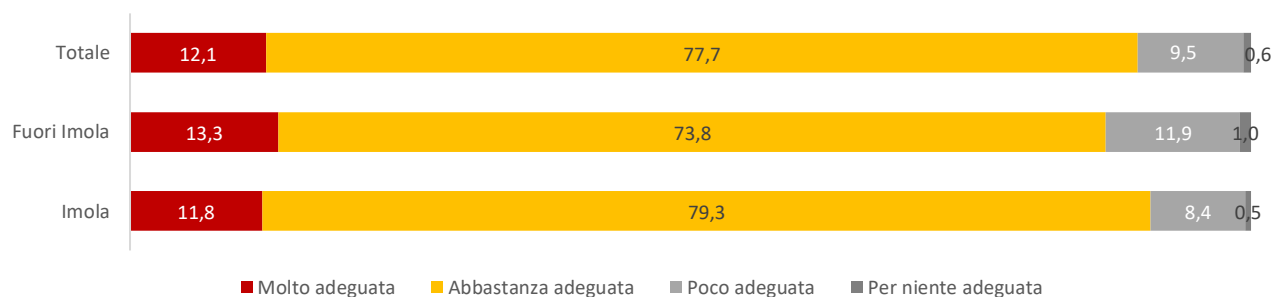
- valutazione della comunicazione organizzata e coordinata dallo SPI;
- una valutazione qualitativa del proprio rapporto con lo SPI;
- una valutazione generale del ruolo agito dallo SPI di Imola nel territorio.

Tutti e tre i momenti di valutazione cadono al termine dell'area dell'indagine dedicata alla rappresentanza consentendo all'iscritto di interrogarsi, compilando la batteria di domande, sul suo rapporto con il sindacato, sul suo grado di coinvolgimento e partecipazione e sulla sua visione sindacale. Il processo di valutazione quindi non è estemporaneo ma si pone al termine di un percorso di riflessione.

### 2.4.1 - La comunicazione dello SPI a giudizio

In primo luogo, si chiede all'iscritto di valutare la comunicazione dello SPI verso gli iscritti. Complessivamente il giudizio che ne esce è molto positivo: l'89,8% del campione valuta la comunicazione SPI o "molto adeguata" (12,1%) o "adeguata" (77,7%). La quota di chi non giudica positivamente la comunicazione SPI è pari a circa il 10% con punte leggermente più alte (circa 13%) per chi vive nei comuni del circondario fuori da Imola e per chi ha un più alto tasso di scolarizzazione.

Figura 59 – Valutazione della comunicazione SPI verso gli iscritti per aggregazione luogo di residenza (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Congiuntamente alla domanda chiusa dedicata alla valutazione sulla comunicazione SPI, l'indagine prevede anche una risposta aperta in cui inserire, per chi non ha dato un giudizio totalmente positivo, alcuni suggerimenti per migliorare l'approccio comunicativo. In 55 questionari sono state indicati dei potenziali suggerimenti che sono così sintetizzabili:

- intensificare l'uscita delle informazioni nel tempo utilizzando anche i canali digitali (quali ad esempio un sito dedicato alle informazioni sempre aggiornato da consultare, newsletter, whatsapp), potenziare gli strumenti di comunicazione tradizionale (giornalini, volantini);
- incrementare il contenuto tecnico e legislativo delle informazioni, aggiornamenti continui rispetto alle integrazioni e modifiche normative, agevolazioni fiscali;
- dare maggior risalto alle "conquiste" del sindacato ed in particolare dello SPI per veicolare una narrazione positiva e aumentare l'influenza del sindacato;
- aumentare la capacità di orientamento informativo dello SPI rispetto ai servizi sindacali e ai servizi pubblici.

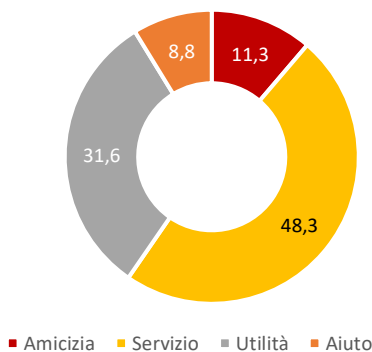
### 2.4.2 - Valutazione qualitativa del rapporto con lo SPI

La valutazione del rapporto con lo SPI si muove lungo una metodologia qualitativa cercando di individuare la parola che meglio interpreta e rappresenta la relazione causale che lega l'iscritto al Sindacato dei pensionati (SPI). Se guardiamo al campione nella sua complessità, emerge come una quota preponderante (48,3%) indichi il termine "servizio" come chiave semantica per rappresentare il suo rapporto con lo SPI e il 31,6%

con il termine “utilità”. Di fronte ad una valutazione della relazione emotiva con lo SPI, l’iscritto antepone quindi la dimensione utilitaristica alla dimensione sentimentale. In linea sommaria, infatti, se le parole “servizio” e “utilità” indicano un rapporto costruito su una logica di scambio “utilitaristico”, i termini “amicizia” e “aiuto” portano con sé una dimensione più sentimentale e affettiva con il sindacato. Fatta questa premessa, si potrebbe quindi dedurre che un rapporto “utilitaristico” sembra essere presente in circa l’80% dei casi a fronte del 20% circa di casi in cui si distingue un rapporto “emotivo/affettivo”. Se confrontata con la ricerca condotta per lo SPI di Reggio Emilia 3 anni fa, il dato di Imola si muove nella stessa direzione ma con misure e velocità diverse. A Reggio Emilia, infatti il rapporto “affettivo/emotivo” raggiunge il 36% e quello “utilitaristico”, conseguentemente, si abbassa al 64%. Diversamente dalle aspettative, il campione degli iscritti SPI a Imola mostra un legame sentimentale estensivamente più contenuto di quanto rilevato a Reggio Emilia. Il 20%, tuttavia, rappresenta ancora un percentuale di riguardo in un periodo politico e di discussione pubblica in cui i corpi intermedi e la partecipazione rappresentativa sono stati ferocemente attaccati ed etichettati come “arnesi vetusti”.

La natura del legame con il sindacato non dipende dalla visione sindacale, che rappresenta più la missione politica a cui il sindacato tende o dovrebbe tendere. Chi interpreta il sindacato come soggetto di rappresentanza collettiva, infatti, presenta una distribuzione omogenea a chi, invece, vede il sindacato prevalentemente come soggetto di servizi. E anche i diversi motivi che hanno portato all’iscrizione non sembrano proporre una distribuzione delle risposte disomogenea. E anche le condizioni di salute ed economiche non mostrano asimmetrie di rilievo. Cosa diversa invece per chi si percepisce in uno stato di solitudine: per chi vive condizioni di solitudine ed isolamento il legame “emotivo/affettivo” sale fino al 27%. Sono le persone socialmente più fragili a vedere nel sindacato non solo un servizio ma anche un rifugio affettivo ed una sponda emotiva.

Figura 60 – Quale parola rappresenta meglio il suo rapporto con lo SPI di Imola?  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

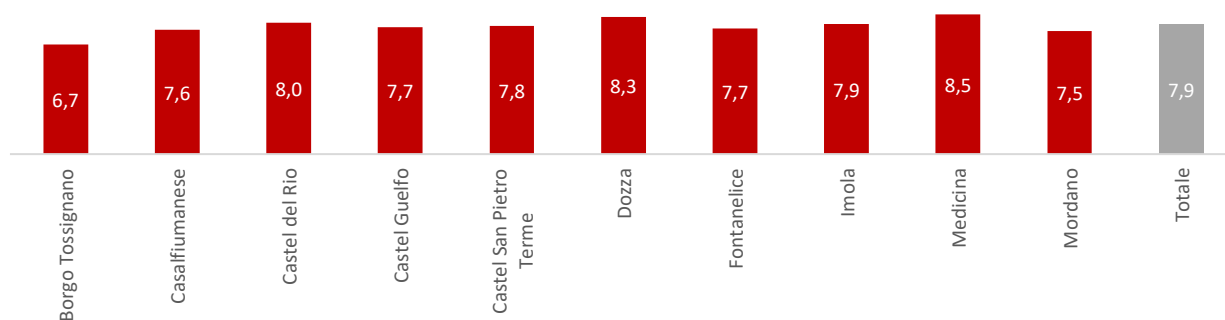
È di interesse osservare come in tutti gli incroci il legame utilitaristico rimanga sempre prevalente e soprattutto il termine “servizio” raccolga sempre la quota più alta dei rispondenti. Detto ciò, pare utile registrare come la quota di chi indica un legame “emotivo/affettivo”:

- sia più alta tra chi proviene dal lavoro autonomo;
- cresca al crescere dell’età anagrafica;
- Sia più alto nel Comune ad Imola che negli altri comuni del circondario e tendenzialmente mostri valori più alti per chi vive nelle zone centrali rispetto alle periferie;

### 2.4.3 - Diamo un voto allo SPI

Il processo di valutazione a cui lo SPI di Imola si è sottoposto attraverso l'indagine non si ferma alla sola analisi qualitativa. La struttura dello SPI, con coraggio, si è rimessa al giudizio (o meglio dire voto) dei propri iscritti. La temerarietà dimostrata sembra essere stata ben ripagata: in generale gli iscritti attribuiscono un giudizio molto buono pari in media a 7,9 in una scala da 1 a 10. A Reggio Emilia, il punteggio conferito alle strutture SPI era pari a 7,2. Pur consapevoli di muoverci su un terreno insidioso in termini di robustezza del dato, la proposizione del voto su base comunale indica come in tutti i comuni il punteggio sia sempre molto buono con punte massime a Dozza (8,3) e minime, ma sempre largamente sufficienti, a Borgo Tossignano (6,7).

Figura 61 – Valutazione dello SPI per comune di residenza  
Indicatore da 1 a 10 (da 1 Min a 10 Max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

L'incrocio con le diverse variabili socio-anagrafiche non mostra particolari scostamenti dal giudizio medio e quindi non offre spazi di riflessioni di un qualche interesse. Tendenzialmente è possibile notare come il voto, pur rimanendo sempre molto alto:

- cresca al crescere dello stato di salute percepito, chi sta meglio offre voti più generosi;
- scenda all'aumentare del senso di solitudine e isolamento e raggiunga il punto più basso (6,3) per le figure che vivono la condizione di più alta fragilità in tal senso;
- raggiunga livelli più alti per chi vorrebbe che il sindacato "facesse più politica" e quindi avesse un rapporto di dialogo più attivo con gli altri soggetti di rappresentanza sociale, civile e politica sul territorio ma allo stesso tempo si mostra più alto per chi si dice "per niente" interessato alla politica;
- si mostra più alto per chi concepisce il sindacato prioritariamente come soggetto di rappresentanza e chi si è iscritto condividendo gli ideali dell'organizzazione (rispetto a chi guarda al sindacato come organizzazione di servizi e a chi si è iscritto per avere servizi agevolati).

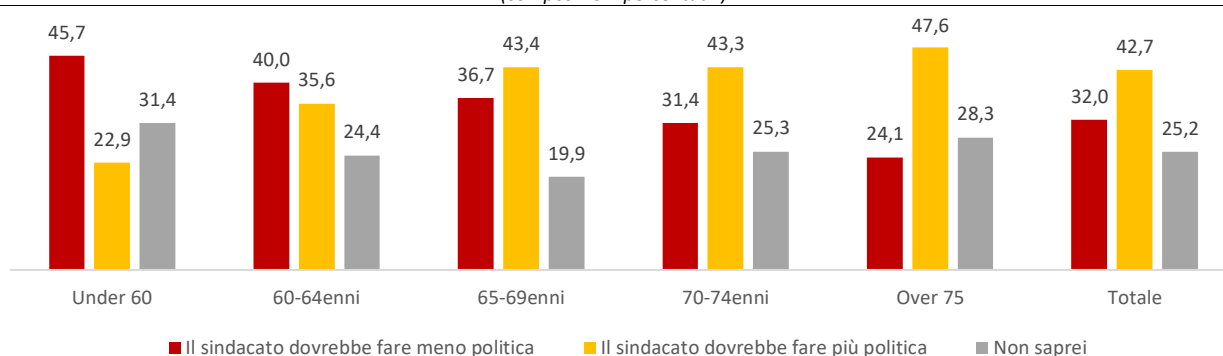
## 2.5 - Il rapporto con la società

### 2.5.1 - Il rapporto con il “fare politica”

Il tema del rapporto con la società si apre con un interrogativo sul rapporto tra sindacato e politica. Un interrogativo che da sempre attraversa il dibattito sindacale e trova a seconda delle sensibilità individuali e dei tempi storici delle posizioni di equilibrio diverse. Si chiede all’iscritto se il sindacato debba fare più o meno politica. Senza specificare il concetto di politica per lasciare che la soggettività del singolo interpreti e declini opportunamente il significato di politica. La domanda quindi ha una duplice direzione investigativa. Da una parte, rilevare quale rapporto i soggetti di rappresentanza sociale e i soggetti di rappresentanza politica dovrebbero instaurare per meglio rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei pensionati. Dall’altra, intercettare il significato che si attribuisce alla parola “politica”. Ovviamente il sindacato come soggetto di rappresentanza e come corpo intermedio fa politica, nel senso che interviene nell’arena pubblica per portare l’interesse di una collettività. Ma non sempre è questo il senso della parola “politica” a cui l’opinione pubblica fa riferimento. Molto spesso con politica si intendono i soggetti della rappresentanza politica, e quindi i partiti politici. In questa accezione, dunque, la rivendicazione racchiusa nella frase “non dovrebbe fare politica” starebbe ad indicare il timore di una subordinazione del sindacato ai partiti politici.

La larga parte del campione (42,7%) pensa che “il sindacato dovrebbe fare più politica” mentre il 32% che “il sindacato dovrebbe fare meno politica”. Una quota consistente (il 25,2% del campione e quindi circa 1 su 4 iscritti) non prende posizione in merito (“non saprei”) evidenziando come il tema rappresenti un elemento di sensibilità che sicuramente divide il sindacato. La distribuzione per età mostra come la quota di chi vorrebbe che il sindacato facesse più politica scenda rapidamente per gli *under 65* mentre cresce conseguentemente la percentuale di chi vorrebbe un sindacato meno impegnato nella politica. A cambiare con l’età sembra, quindi, non solo il rapporto tra sindacato e politica ma anche il significato che si attribuisce alla parola politica.

Figura 62 – Rapporto del sindacato con il “fare politica”, per classe di età  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La distribuzione per altre variabili socio-anagrafiche pone in rilievo:

- come siano più di tutte le donne ad astenersi dal dare una risposta (30% di “non sarei” a fronte del 21% maschile) mentre sono soprattutto gli uomini a volere un sindacato meno impegnato nella “politica”;

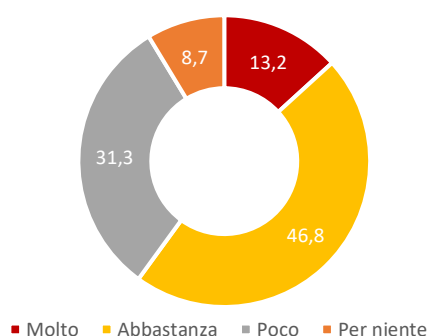
- come al crescere del tasso di sindacalizzazione cresca la quota di chi vorrebbe che il sindacato facesse più politica;
- come la quota di chi vorrebbe che il sindacato facesse più politica cresca rapidamente al crescere dell'interesse politico dei singoli iscritti: per chi non è interessato alla politica "il sindacato non dovrebbe fare politica" mentre per chi è molto interessato "il sindacato dovrebbe fare più politica";
- come la quota di chi vorrebbe che "il sindacato facesse meno politica" cresca al diminuire del benessere socio-economico: in particolare chi vive le condizioni di maggiore fragilità in termini soprattutto economici e di solitudine/isolamento vorrebbe un sindacato meno impegnato nella "politica". Se ne desume che al crescere della vulnerabilità sociale ed economica cambi anche il significato che si attribuisce alla parola "politica" e si vorrebbe un sindacato più autonomo dalla politica;
- come chi vorrebbe un maggior dialogo tra sindacato e politica cresca per chi ha una visione di sindacato di rappresentanza, per chi proviene da una precedente iscrizione sindacale e per chi ha un legame "affettivo/emotivo" con il sindacato.

### 2.5.2 - Interesse e orientamento politico

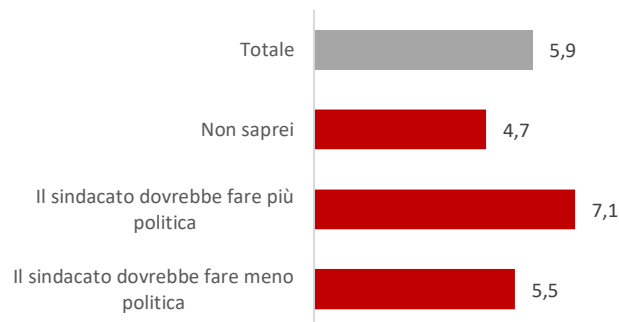
L'analisi del rapporto con la dimensione della società continua interrogando il campione rispetto al grado di interesse che si pone verso la politica e i temi di carattere politico. Anche in questo caso il campione si divide in due blocchi: la maggioranza del campione (circa il 60%) si dice "molto" (13,2%) o "abbastanza" (44,8%) interessato alla politica mentre il circa il 40% si dice "poco" (31,3%) o "per niente" (8,7%) interessato alla politica. Trasformando le risposte in un **indicatore sintetico di interesse per la politica** su scala 1-10 emerge un valore medio pari a 5,9, ovvero un valore superiore al valore mediano (5,5). È di interesse osservare come tale indicatore sia più alto, come già ricordato più sopra, per chi vorrebbe un sindacato più impegnato nella politica (7,1) rispetto a chi, invece, vorrebbe un sindacato che facesse "meno politica" (5,5).

L'indice di interesse politico si mostra sensibilmente più alto per i maschi (6,3) che per le donne (5,5), è relativamente più basso per gli *under 65* e cresce al crescere del titolo di studio.

**Figura 63 - Interesse per la politica**  
(composizioni percentuali)



**Figura 64 - Interesse per la politica**  
Indicatore da 1 a 10 (da 1 Min a 10 Max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Confrontando l'indice sintetico di interesse politico con altre variabili presenti nel questionario è possibile osservare come:

- l'indice sia massimo tra chi usa parola "amicizia" per definire il rapporto con lo SPI e minimo per chi sceglie parola "aiuto";

- l'indice sia più alto (6,1) per chi è stato iscritto ad un sindacato in età da lavoro rispetto a chi non è stato iscritto (4,9);
- l'indice sia più alto per chi si è iscritto per una condivisione degli ideali del sindacato rispetto a chi si è iscritto per beneficiare dei servizi o delle attività di socializzazione;
- l'indice sia più alto in chi si trova in una fase proattiva della vita (6,7) rispetto a chi invece è in una fase più riflessiva (5,6);
- cresce al crescere del benessere socio-economico e quindi decresce all'aumentare dei fattori di fragilità economica, sociale e di salute.

Rispetto all'orientamento politico, il campione si definisce di "sinistra" nel 54,3% dei casi, di centro-sinistra nel 29,8% dei casi e "non sa collocarsi" nel 12,5% dei casi. La stragrande maggioranza degli iscritti si colloca quindi in quella parte dello spettro politico tradizionalmente dialogante con le organizzazioni sindacali. Diversamente da quanto rilevato per lo SPI di Reggio Emilia, la quota di chi "non sa collocarsi" nelle tradizionali categorie politiche di destra e sinistra si ferma a percentuali più ridotte (12,5% a fronte del 23,5% di Reggio Emilia). Ma dentro questa quota, tuttavia, non sembra nascondersi un orientamento di voto ad oggi rappresentato nell'ampio spettro di opzioni politiche presenti a livello nazionale o locale. Se infatti si incrociano gli orientamenti politici per l'indice sintetico di interesse politico è possibile notare come proprio per chi non sa collocarsi si registri uno scarso interesse politico (indice pari a 3,5): sembra quindi che gli iscritti non si collocano nelle tradizionali parti politiche per rivendicare una nuova proposta politica quanto per disinteresse verso la politica.

Figura 65 – Orientamento politico  
(composizioni percentuali)

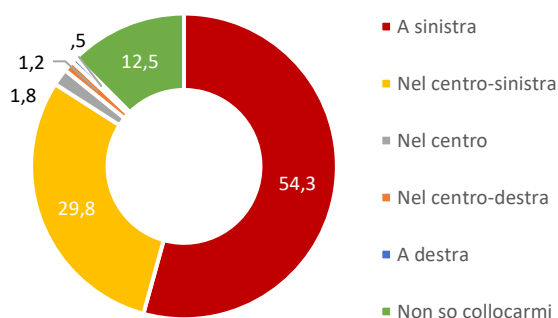
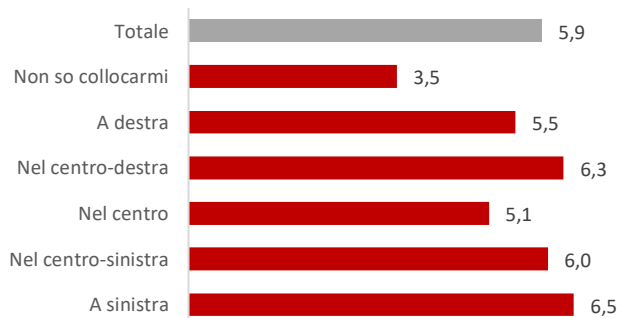


Figura 66 - Interesse per la politica per orientamento politico  
Indicatore da 1 a 10 (da 1 Min a 10 Max)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La quota di chi non sa collocarsi politicamente è più alta per chi

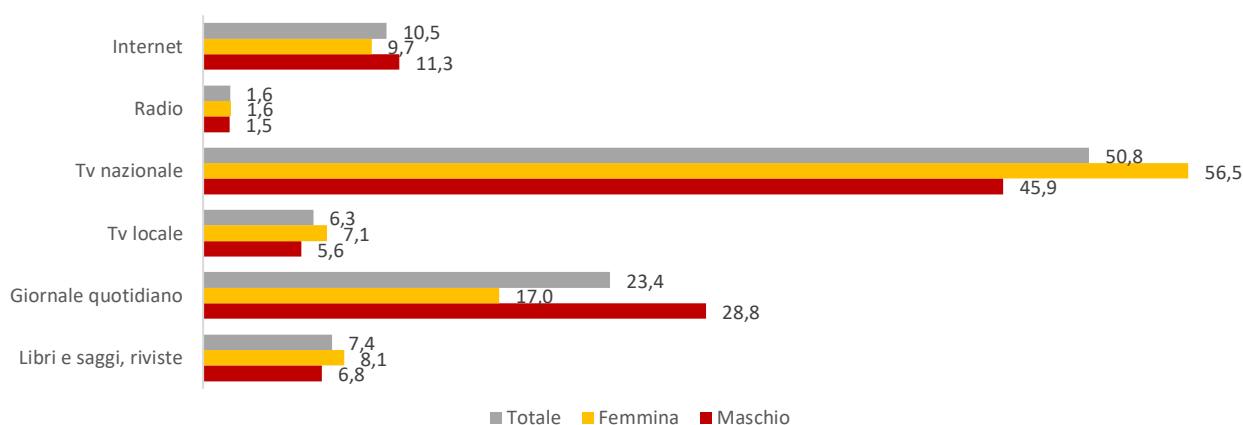
- per le donne (15,7% a fronte del 9,6% maschile);
- più alto per gli *under 65*;
- per chi viene da una esperienza di lavoratore autonomo;
- più alto per i comuni del circondario diversi da Imola (16,1% a fronte dell'11,3% di Imola);
- non è stato iscritto ad un sindacato in età di lavoro (23,4% a fronte del 10%),
- per chi si è iscritto al sindacato per avere servizi agevolati,
- per chi è in una fase riflessiva e intimista della propria vita,
- per chi vive una più alta fragilità socio-economica



## 2.6 - Canali informativi

La soggettività e le opinioni del singolo risentono inevitabilmente dal canale informativo tramite cui si è soliti costruire e alimentare la propria conoscenza e le proprie basi informative. Proprio per questo si è cercato di esplorare anche come gli iscritti allo SPI Imola si informano. Per la metà del campione (50,8%), la principale fonte informativa è la televisione nazionale, con quote più alte delle donne (56,5%) rispetto agli uomini (45,9%). A seguire troviamo il “giornale quotidiano” (23,4%), con punte più alte per gli uomini (28,8% a fronte del 17% delle donne) e poi internet, con un sostanziale bilanciamento di genere. Se dal genere passiamo a guardare la distribuzione delle risposte in base all’età, è possibile notare come internet incontri percentuali di utilizzo più alto al decrescere dell’età mentre l’uso della televisione cresca per i pensionati più anziani.

**Figura 67 – Canale di informazione prevalente per genere**  
(composizioni percentuali)

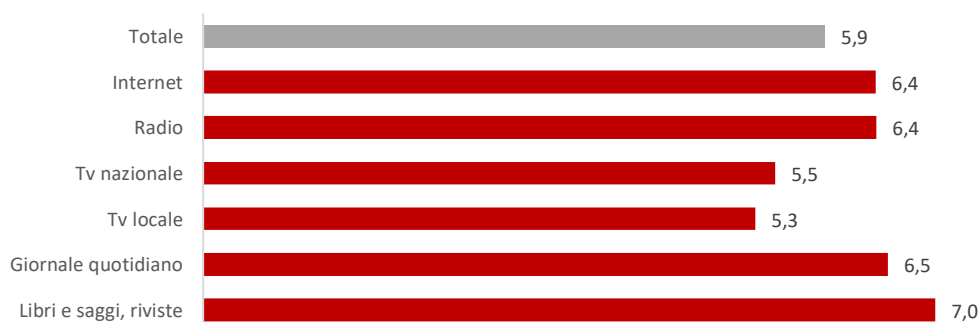


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Ovviamente la scelta del canale informativo è strettamente dipendente dal titolo di studio: al crescere del livello di scolarizzazione scende la quota di chi si informa attraverso la televisione nazionale (passando da oltre il 60% a poco più del 20%) e aumenta, invece, chi si costruisce le basi informative attraverso internet (passando dal 2% al 22%) e “libri, saggi e riviste” (passando dal 3,4% al 20,4%).

Usando il canale informativo prevalente come filtro, è di interesse notare come l’indice sintetico di interesse politico sia massimo per chi legge “libri, saggi e riviste” mentre sia minimo per chi guarda la televisione locale o nazionale.

**Figura 68 – Indice sintetico di interesse politico per canale di informazione prevalente**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

## 2.7 - Futuro e qualità della vita

L'ultima parte dell'indagine è dedicata ad investigare quali siano i fattori di sicurezza e insicurezza per gli iscritti SPI Cgil di Imola e quali siano le principali paure e preoccupazioni. Il singolo iscritto è inoltre chiamato ad una autovalutazione della propria vita cercando di individuare quali siano le dimensioni di maggiore soddisfazione e insoddisfazione.

### 2.7.1 - Il senso di sicurezza degli iscritti

Per misurare il senso di sicurezza viene chiesto direttamente agli iscritti quanto si sentano tranquilli rispetto a quattro diverse dimensioni/servizi:

- servizi comunali per gli anziani, e quindi l'affidabilità che si nutre nella capacità del sistema comunale di offrire una rete di protezione e di supporto in caso di necessità;
- servizi sanitari nel Circondario Imolese, e quindi il senso di sicurezza che il sistema sanitario è in grado di trasmettere;
- la sicurezza rispetto alla criminalità, e quindi il senso di tranquillità dei singoli iscritti rispetto alla minaccia di un atto di violenza esterna;
- e in generale il futuro, e quindi il senso di sicurezza con cui si vive l'incognita del futuro.

Utilizzando sempre un indice di valutazione su scala 1 a 10, il campione, complessivamente, mostra di ritenere affidabili i servizi sanitari nel Circondario Imolese (7,1) e anche i servizi socio-assistenziali comunali (6,7) e di sentirsi sufficientemente tranquilli anche rispetto alla minaccia della criminalità (furti, rapine, frodi). Nonostante i diversi fattori/servizi considerati nel presente mostrino generalmente un diffuso senso di sicurezza, è il futuro continua ad essere vissuto con qualche preoccupazione.

**Figura 69 – Livello di sicurezza percepita**  
(da 1=per niente tranquillo a 10=molto tranquillo)



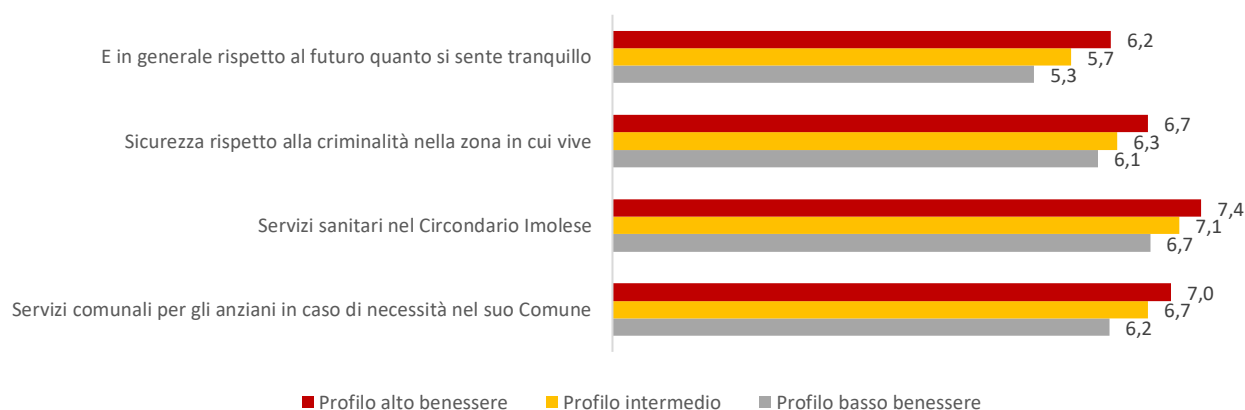
Fonte: Elaborazioni Ires ER.

L'incrocio con i diversi profili socio-anagrafici permettono di rilevare come:

- le donne generalmente mostrino un senso di insicurezza più alti degli uomini soprattutto per quanto riguarda il futuro (5,7 a fronte del 6,0 maschile);
- generalmente il senso di sicurezza cresce al crescere dell'età anagrafica. In particolare il futuro sembra produrre più insicurezza più per gli under 65 (5,3) che per gli over 65 (6,0);
- in una comparazione per territorio, il senso di insicurezza si mostra generalmente più alto nel Comune di Castel Guelfo;
- come si evince anche dalla figura successiva, il profilo di benessere (indicatore che sintetizza la condizione economica, di salute e di isolamento/solitudine) è una variabile che si mostra

particolarmente esplicativa del senso di sicurezza. Al crescere del benessere aumenta il senso di sicurezza rispetto a tutte le dimensioni/servizi considerati. Anche rispetto al futuro. Il futuro rappresenta una incognita ancor più incerta se il presente si vive in una peggiore situazione economica, in uno stato di maggior solitudine e in una condizione di salute più fragile. Ma se si spacchetta il benessere nelle sue componenti si scopre come ancor più del fattore economico e della salute sia la solitudine nel presente a minare la fiducia verso il futuro e anche a coincidere con un più basso senso di sicurezza anche verso i servizi comunali sanitari e socio-assistenziali. Rovesciando l'ordine di lettura, si potrebbe quindi dedurre come interventi volti a portare gli anziani fuori da condizioni di solitudine e isolamento abbiano il merito di aumentare la fiducia soggettiva verso i servizi comunali e, anche, verso il futuro.

**Figura 70 – Sicurezza percepita per livello di benessere**  
(da 1=per niente tranquillo a 10=molto tranquillo)

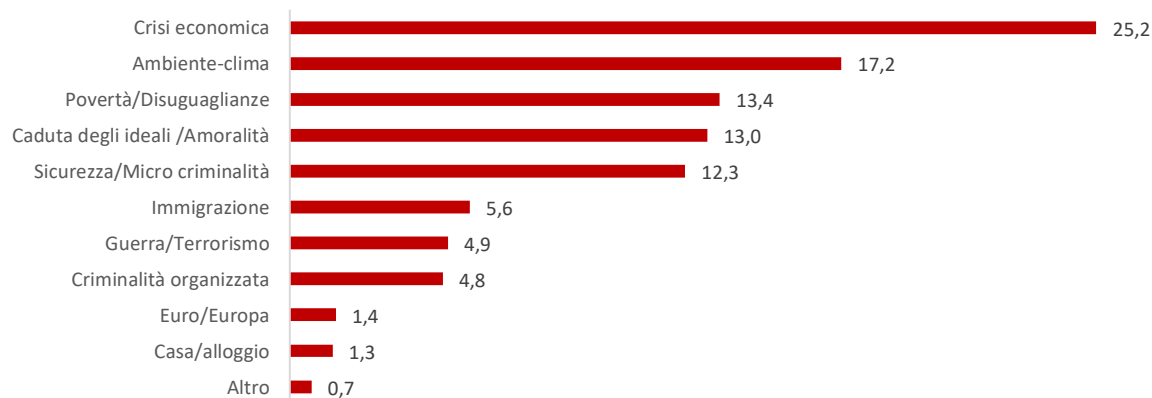


Fonte: Elaborazioni Ires ER.

## 2.7.2 - Le paure degli iscritti

Quali sono le principali preoccupazioni degli iscritti SPI Cgil? A questo domanda si è cercato di rispondere facendo scegliere ai rispondenti 3 parole, tra una batteria predefinita, che meglio rappresentassero le preoccupazioni ad oggi. Potendo scegliere contemporaneamente più opzioni, si è scelto di rappresentare le risposte come percentuali relative sulla somma delle risposte.

**Figura 71 – Le preoccupazioni degli iscritti**  
(composizione % su totale risposte)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Complessivamente le preoccupazioni possono essere raggruppate almeno in 5 fasce di diffusione:

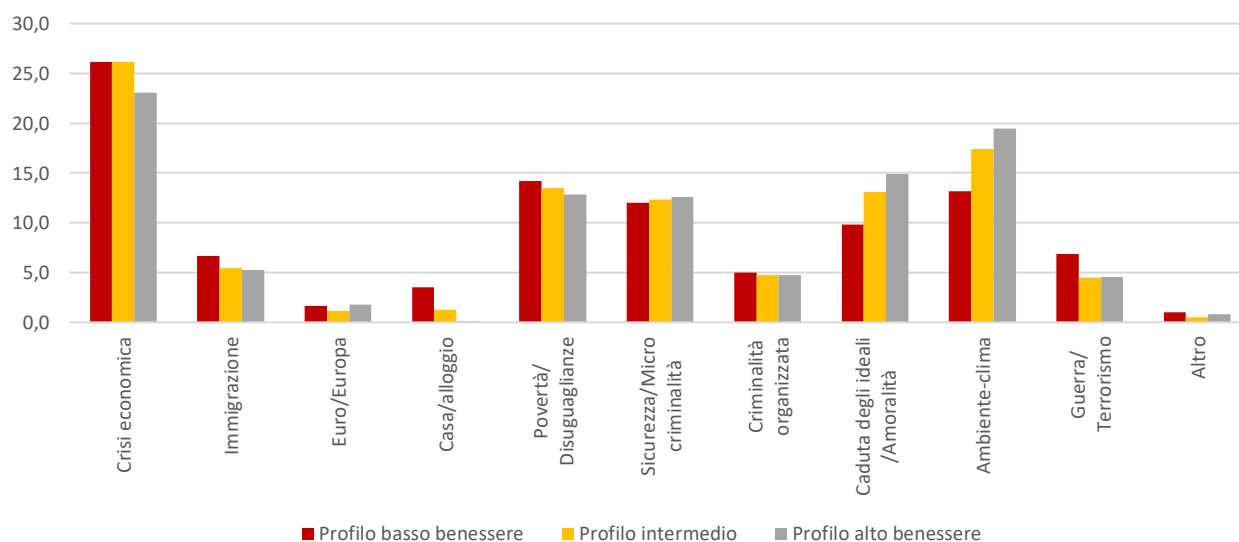
- alta diffusione - è la crisi economica (la ricerca è stata condotta al di fuori del periodo pandemico e quindi il riferimento alla crisi economica è da intendersi come fattore preesistente) a rappresentare la maggior fonte di preoccupazione;
- medio-alta diffusione – la questione ambientale e climatica
- media diffusione – le problematiche relative alla povertà/disuguaglianze, alla caduta dei valori, alla microcriminalità
- medio-bassa diffusione – immigrazione, terrorismo e criminalità organizzata
- bassa diffusione – euro/Europa (e quindi tutto il fenomeno del sovranismo) e la questione della casa.

Una lettura di genere evidenzia come tra le donne si rilevi la medesima gerarchia tra le preoccupazioni ma con alcune varianti. Le donne presentano forme più alte di preoccupazione relativamente alla povertà/disuguaglianze, proprio a fronte di una asimmetrica condizione economica iniziale, e alla sicurezza rispetto alla microcriminalità.

Tendenzialmente al crescere del titolo di studio diminuisce la diffusione della preoccupazione su tutte le dimensioni considerate. Traiettorie inverse, tuttavia, si riscontrano per la “caduta dei valori” e per la “povertà/disuguaglianza” per cui si rileva un trend crescente al crescere della scolarizzazione.

Ma ancora una volta è il benessere a mostrare una maggiore asimmetria della distribuzione delle risposte e, quindi, ad assumere una maggiore carica esplicativa. Tendenzialmente i profili a più basso benessere vivono maggior preoccupazione relativamente a “crisi economica”, “povertà”, “immigrazione”, “casa” e “terrorismo” mentre al crescere del benessere aumenta la preoccupazione per “la caduta dei valori” e la questione ambientale.

**Figura 72 – Le paure degli iscritti per livello di benessere**  
(composizione % su totale risposte per livello di benessere)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

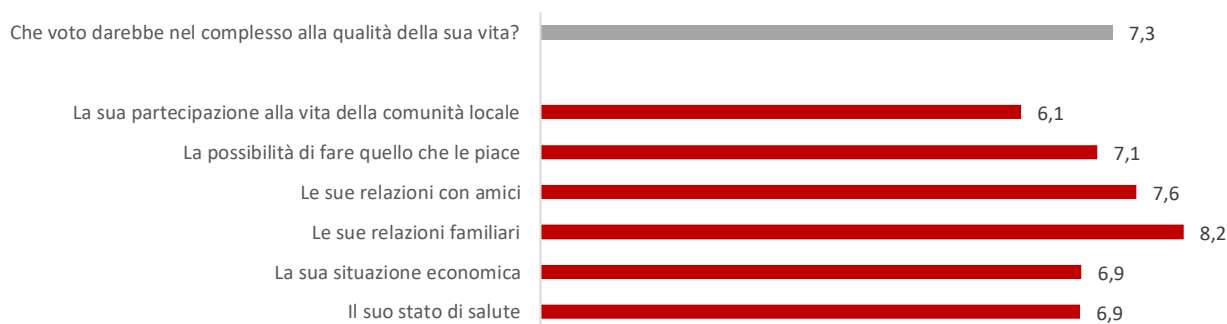
Un confronto territoriale mettendo le risposte di Imola a confronto con quelli dei comuni diversi da Imola evidenzia come le differenze si concentrino principalmente in 3 dimensioni principali:

- il tema della “povertà/disuguaglianza” sembra preoccupare più diffusamente chi vive fuori Imola (16,2%) rispetto a chi vive a Imola (12,4%);
- chi vive a Imola, diversamente, si mostra più preoccupato di chi vive fuori Imola rispetto alla micro-criminalità (13% a fronte del 10,8%) e alla caduta dei valori e degli ideali (14% a fronte del 10,3%).

### 2.7.3 - La qualità della vita

L'indagine chiude con una domanda conclusiva su un giudizio complessivo e articolato sulla qualità della vita. I giudizi che emergono sono molto positivi: in media in una scala da 1 a 10, gli iscritti SPI Cgil di Imola danno un voto pari a 7,3 alla propria vita. La valutazione è perfettamente in linea con quanto emerso da una indagine analoga condotta tra gli iscritti SPI Cgil di Reggio Emilia nel 2018. Tutti gli incroci con le variabili esplicative mostrano sempre un giudizio positivo. Solo relativamente a chi vive con le assistenti familiari/badanti o in casa di riposo/casa famiglia (il cui peso nel campione è assai marginale) si rilevano giudizi negativi. Tale tendenza è confermata se si incrocia l'autovalutazione per le componenti della dimensione del benessere. Se generalmente la valutazione sulla qualità della propria vita aumenta al crescere del livello di benessere, è però da evidenziare come anche per i profili a basso benessere il giudizio sia sostanzialmente positivo (6,1). Diversamente se si osservano le singole componenti del benessere si scorge come chi vive condizione di isolamento/solitudine dia un voto negativo (in media 5,2) a fronte di voti positivi di chi vive difficoltà economiche (6,2 di media) e condizioni di salute fragili (6,3 di media).

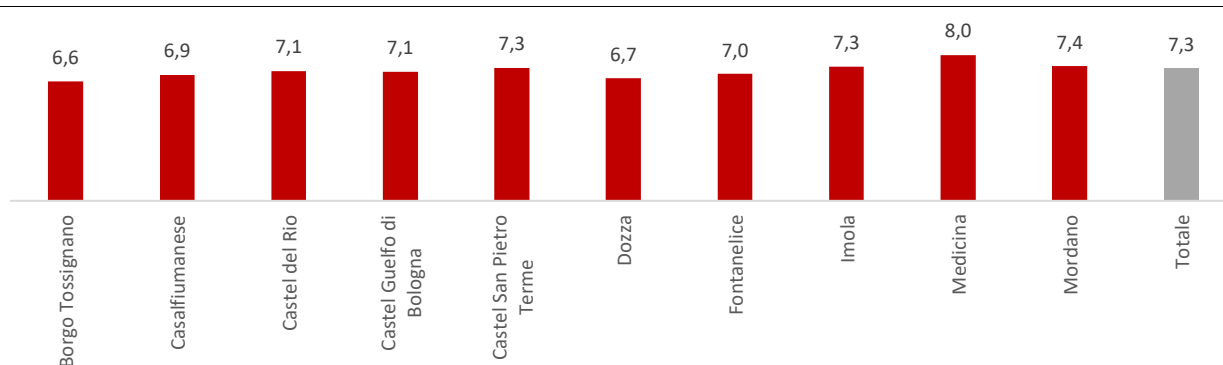
**Figura 73 – Valutazione della qualità della vita e delle sue dimensioni**  
(da 1=molto negativo a 10=molto positivo)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

Una comparazione territoriale, sebbene la numerosità del campione sia asimmetrica, evidenzia come la valutazione sia sempre positiva. Valutazioni al di sotto della media del Circondario si rintracciano in particolar modo a Borgo Tossignano e Dozza.

**Figura 74 – Valutazione della qualità della vita per comune**  
(da 1=molto negativo a 10=molto positivo)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

La richiesta di fornire una valutazione sulla propria vita, tuttavia, non è stata posta solo attraverso un indicatore sintetico univoco, strumento utile e facilmente comparabile ma poco esplicativo. Per dettagliare meglio l'analisi del processo di autovalutazione è stato chiesto agli iscritti di esprimere una valutazione rispetto a 6 diverse dimensioni della qualità della vita:

- la partecipazione alla vita della comunità locale
- la possibilità/libertà di fare quello che più piace
- le relazioni con amici
- le relazioni con la famiglia
- la situazione economica
- e lo stato di salute.

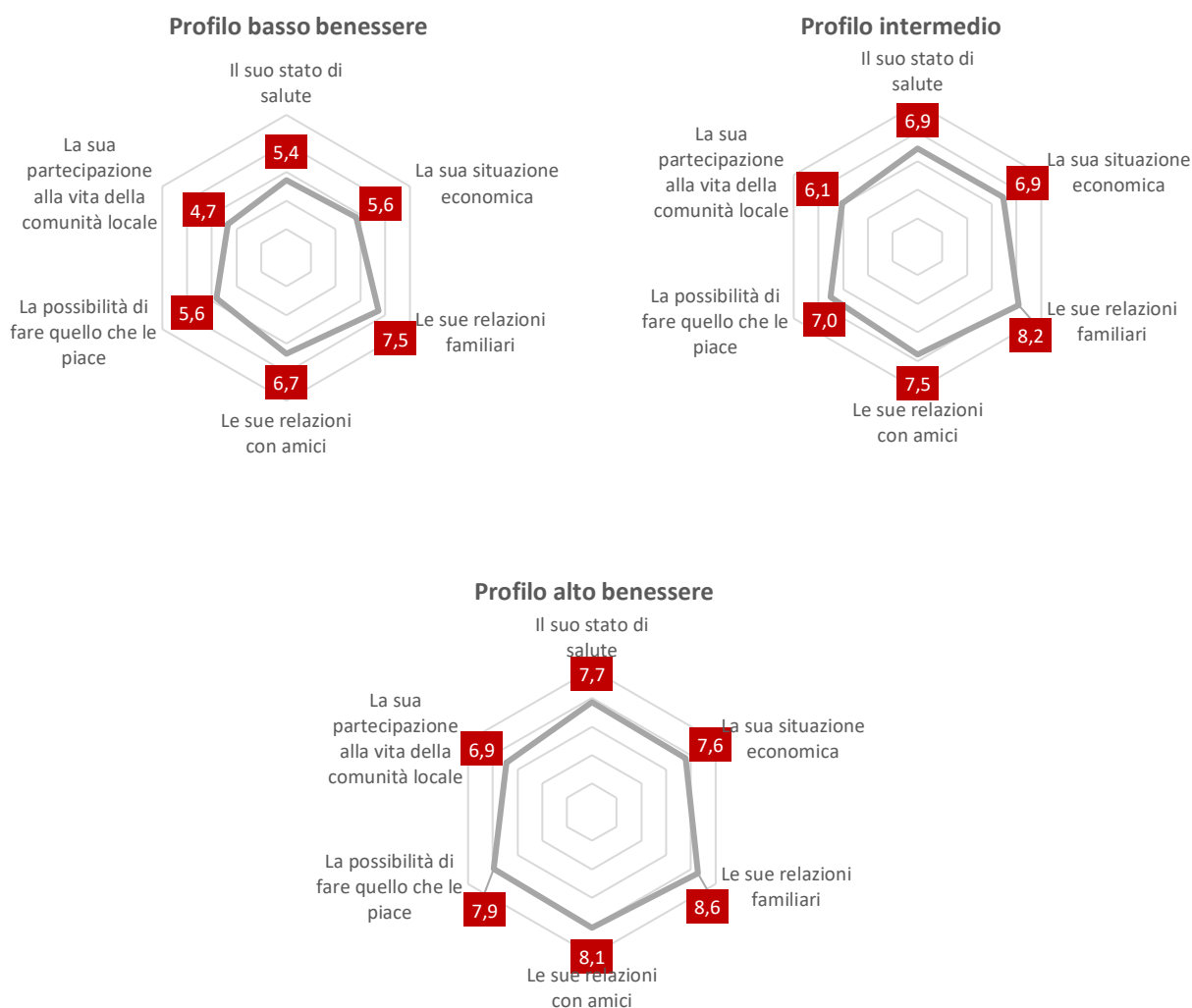
Tutte le dimensioni della qualità della vita considerate ricevono complessivamente un giudizio positivo. Una comparazione interdimensionale mostra come le relazioni con la famiglia mostrino le valutazioni più generose e la partecipazione alla vita della comunità locale quelle più contenute (ma sempre positive). In termini generali è quindi possibile asserire come gli iscritti SPI CGIL siano soprattutto contenti della loro sfera relazionale, siano esse relazioni familiari o amicali. Scendendo lungo la scala di soddisfazione emerge la *“possibilità di fare quello che più piace”* e quindi la libertà di poter scegliere che tipo di vita vivere. Il livello di soddisfazione per la condizione economica e di salute, pur essendo positiva, è relativamente più contenuta di quanto registrato rispetto alle relazioni personali. La soddisfazione rispetto alla propria vita, dunque, sembra avere origini più da dimensioni immateriali, quali la dimensione relazionale e la capacità di *“condurre una vita degna di essere vissuta”* (Amartya Sen), che da condizioni materiali. Il dato suggerisce come anche i servizi di intervento verso gli iscritti debbano tenere conto della centralità dei bisogni immateriali nella ricostruzione delle priorità strategiche.

Sulla medesima linea interpretativa sembrano muoversi le analisi se si parte dal livello di benessere. Anche in questo caso al crescere del benessere cresce anche la valutazione su ogni singola dimensione della qualità della vita. La rappresentazione a radar mostrata nel grafico successivo evidenzia chiaramente come l'area disegnata dai singoli punteggi ottenuti per dimensione della qualità della vita cresca al crescere del livello di benessere. In particolare al crescere del livello di benessere, complessivamente inteso, è la valutazione sullo *“stato di salute”*, confermandone una forte correlazione, sulla *“partecipazione alla vita di comunità”* e *“la possibilità di fare quello che si vuole”* (Figura 75). Ma è sempre la condizione di solitudine ed isolamento, più ancora delle difficoltà economiche e di salute, ad impattare maggiormente sulla valutazione delle singole dimensioni della qualità della vita. Chi si sente solo ed isolato dà una valutazione sempre più bassa su tutte le dimensioni della vita rispetto a chi vive fragilità economiche e di salute.

In un'ottica di genere, è possibile osservare come gli uomini si dicano più soddisfatti della propria vita rispetto alle donne e come il divario di soddisfazione sia massimo rispetto a due dimensioni: "la possibilità di fare quello che si vuole" e "la partecipazione alla vita della comunità locale". Lungo la variabile professionale si rileva come per chi provenga da un lavoro autonomo la soddisfazione sulla qualità della propria vita appaia più contenuta soprattutto in relazione alla situazione economica e alla partecipazione alla vita di comunità.

Processando ulteriormente i dati è possibile verificare quali delle dimensioni della qualità della vita sia maggiormente correlata e spieghi quindi la valutazione generale sulla qualità della vita. Sia che si proceda con l'analisi delle correlazioni che con la regressione il risultato non cambia. La valutazione della qualità della vita dipende principalmente da tre variabili. In primo luogo dalla "possibilità di fare quello che si vuole" e poi dalla condizione economica e di salute. Le altre dimensioni della qualità della vita non sembrano mostrare correlazioni di rilievo con la valutazione complessiva. Si rafforza, dunque, come sempre di più fattori immateriali giochino un ruolo determinante per la soddisfazione soggettiva degli iscritti.

**Figura 75 – Valutazione delle dimensioni della qualità della vita per livello di benessere**  
(da 1=molto negativo a 10=molto positivo)



Fonte: Elaborazioni Ires ER.

L'indagine si chiude con una domanda aperta in cui gli iscritti sono stati invitati a lasciare un ultimo commento. Sono 123 gli iscritti che hanno compilato il campo aperto e le indicazioni che maggiormente emergono, oltre ai diffusi ringraziamenti per l'indagine e alle proposte di miglioramento del questionario, sono:

- aumentare le pensioni e alzare il livello di difesa dei pensionati, troppo spesso esclusi dai provvedimenti governativi e attaccati dall'opinione pubblica;
- prestare più attenzione ai giovani, alle loro fragilità e mancanza di cultura politica;
- contribuire a sviluppare relazioni più umane tra le persone e a costruire un clima di solidarietà tra le persone, patrimonio sempre più raro;
- spingere per un più acceso attivismo del sindacato sul territorio sia attraverso i servizi alla persona che alla promozione di offerta culturale e socializzazione;
- alzare il livello di competenza di chi risponde nelle Leghe SPI;

Oltre alle segnalazioni di dove sarebbe opportuno intervenire, non mancano alcuni commenti critici in cui si lamentano un eccesso di attenzione per i migranti anche nel sindacato, un senso di insicurezza crescente nel territorio e l'assenza di una politica attenta alle esigenze dei cittadini.